



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 06 giugno 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lunedì, 06 giugno 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
18/05/2016 LETTERA ASMEL Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli	3
31/05/2016 Seminari ASMEL Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte,...	5

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 I nuovi sindaci alla sfida dell' autonomia	GIANNI TROVATI 6
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Il territorio motore della crescita	MASSIMO BORDIGNON 8
06/06/2016 Corriere della Sera Pagina 2 Affluenza, persi più di centomila elettori dal 2011	10
06/06/2016 Corriere della Sera Pagina 6 Dai Comuni un verdetto che cambierà il centrodestra Ora le primarie...	12

Pubblico impiego

06/06/2016 La Nuova di Venezia e Mestre Pagina 8 Furbetti del cartellino Indennità per i sospesi	14
---	----

Appalti territorio e ambiente

06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 4 Multe, tasse, servizi: il cruscotto dei capoluoghi	ROSSELLA CADEO 16
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 26 Strade, reti e servizi: il Codice appalti riscrive le procedure	GUIDO INZAGHISIMONE PISANI 18
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 26 Per importi elevati si applica ancora l' iter ordinario	20
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 26 La convenzione già stipulata segue la vecchia normativa	22
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3 Appalti: il fallimento del socio non pregiudica la partecipazione	24

Tributi, bilanci e finanza locale

06/06/2016 Italia Oggi Sette Pagina 35 Canoni agevolati a vele spiegate	26
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 Comproprietà e affitti complicano l' Imu	28
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 1 Imu e Tasi, una scadenza e cento eccezioni	DARIO AQUAROCRISTIANO DELL' OSTE 30
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 Tasi, ogni contitolare risponde per l' intero	31
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 19 La ricetta per tagliare le «vecchie» imposte	FRANCO GALLO 32

Servizi sociali, cultura, scuola

06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 18 Il primo aiuto agli «homeless» parte dal tetto	ELIO SILVA 35
---	------------------

Economia e politica

06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 18 I successi di Draghi e il risveglio del sogno europeo	37
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13 Fallimenti più rapidi ma si chiude in sette anni	PAGINA A CURA DIENRICO NETTI 38

Piemonte

06/06/2016 Corriere della Sera Pagina 19 Fassino prevale però non basta La sorpresa di Appendino	40
---	----

Lombardia

06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3 Il progetto post-Expo e l' emergenza casa	SARA MONACI 42
06/06/2016 Corriere della Sera Pagina 8 Affluenza al 55,8% A Varese leggero vantaggio del centrodestra	ROBERTO ROTONDO 44

06/06/2016 Il Giorno Pagina 3	ALESSIA GOZZI	46
<hr/>		
Friuli-Venezia Giulia		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13	ENRICO NETTI	48
<hr/>		
Emilia Romagna		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2	ILARIA VESENTINI	49
<hr/>		
Lazio		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3	LAURA DI PILLOANDREA MARINI	51
<hr/>		
Campania		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 3	VERA VIOLA	53
<hr/>		
06/06/2016 Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 29	VALERIO ESCA	54
<hr/>		
Calabria		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 18	LIONELLO MANCINI	57
<hr/>		
06/06/2016 Gazzetta del Sud Pagina 14		59
<hr/>		
Sardegna		
06/06/2016 Corriere della Sera Pagina 21	ALBERTO PINNA	61
<hr/>		
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2	ANTONELLO CHERCHI	63
<hr/>		

Servizi Informativi


Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !




Inform@PA

L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli

Caro Sindaco, apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci. Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto. Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI. Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà. L'allegato I fautori dell'accorpamento dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico! Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL. 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava? E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!). I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo (!). Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze. Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.

Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!



ASMEL RISPONDE AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Da: posta@asmel.eu
 Inviato: mercoledì 11 maggio 2016 17:15
 A: Sindaci
 Oggetto: RISPOSTA ASMEL AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Caro Sindaco,
 apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita "grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci".
 Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto.
 Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema" recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI.
 Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà.
 L'allegato "I fautori dell'accorpamento" dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che "l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico". Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL. 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla "necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti".
 Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava?
 E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: "occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente" (sic!). "I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo" (!).
 Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze.
 Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.
 Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!

Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e i. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto! Nel frattempo qualcuno deve aver spiegato ad ANCI i motivi dell'inapplicabilità della legge (per non parlare del rischio di incostituzionalità) ed infatti oggi la sua linea è quella dell'accorpamento coatto superando il limite demografico. Della serie: accorpiamoli tutti, non solo i piccoli! Mentre ANCI si nasconde goffamente alle spalle di Governo e Regioni, ASMEL non sta con le mani in mano. Con la seconda circolare, goffa ed indecisa, il Ministero aveva commesso un errore grave! Aveva dimenticato di annullare la prima. Quella con l'obbligo di Commissariamento. Piuttosto che mettere in evidenza l'errore di ANCI, che ne mena pure vanto, abbiamo pensato a promuovere (raccogliendo in poco tempo 212 delibere di adesione) il ricorso al TAR per l'annullamento del provvedimento con contestuale richiesta al Giudice di trasmettere gli atti alla Consulta perché si esprima sulla incostituzionalità della norma. Prossima tappa: TAR Lazio, 16 ottobre 2016. ANCI è invitata. Cordiali saluti e buon lavoro Francesco Pinto Segretario generale ASMEL Ass. per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli E. L.

Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte, Lazio, Calabria, Basilicata, Lombardia dal 8 Giugno al 8 Luglio

Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo- L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito. I Seminari gratuiti per i Comuni si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15. Le Tappe: Villafrati(Pa) 8 giugno- Roccalumera(Me) 9 giugno- Provincia di Benevento(Bn) 14 giugno - Bogogno(No) 17 giugno - Priverno(Lt) 21 giugno - Capua(Ce) 23 giugno - Lamezia(Cz) 24 giugno - Atella (Pz) 27 giugno - Gargnano(Bs)28 giugno - Capaccio(Sa) 30 giugno - Dusino San Michele(At) 8 Luglio. Per richiedere PROGRAMMA e Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.



*Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Seminari gratuiti

LE GIORNATE DEGLI APPALTI

*Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo
L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito*



Villafrati (Pa)
8 Giugno 2016



Roccalumera (Me)
9 Giugno 2016



Provincia di Benevento (Bn)
14 Giugno



Bogogno (No)
17 Giugno 2016



Priverno (Lt)
21 Giugno 2016



Capua (Ce)
23 Giugno 2016



Lamezia (Cz)
24 Giugno 2016



Atella (Pz)
27 Giugno 2016



Gargano (Bs)
28 Giugno 2016



Capaccio (Sa)
30 Giugno 2016



Dusino San Michele (At)
8 Luglio 2016

*I Seminari gratuiti per i Comuni e si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15.
Per richiedere il PROGRAMMA e il Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.
La rete ASMEL aggrega 2.200 enti locali in Italia e sono già 950 i Comuni attivi sulla piattaforma di Committenza ASMECOMM.*

ASMEL Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.15.96.54
posta@asmel.eu

I nuovi sindaci alla sfida dell' autonomia

Entrate «proprie» ai livelli minimi degli ultimi anni - L' anti-corruzione amplia le responsabilità

Nei Comuni sopra i 15mila abitanti in cui i candidati sono rimasti più o meno lontani dalla maggioranza assoluta la campagna elettorale darà in queste due settimane i suoi ultimi fuochi, ma in più del 90% dei municipi chiamati al voto la partita si è ormai chiusa: finito il tempo delle promesse e delle discussioni che precedono il voto, ora si tratta di passare a un lavoro che per molti rischia di rivelarsi più difficile delle previsioni.

Il problema non riguarda solo la distanza inevitabile che separa le promesse dalla realtà, ma nasce dall' evoluzione vissuta in questi anni dal mestiere del sindaco e dell' amministratore locale in genere. Per farla breve, si sono ridotti gli spazi di autonomia - cioè la possibilità di decidere come muovere in particolare le entrate per trovare i soldi necessari a questo o quel progetto magari previsto dal patto con gli elettori - ma le responsabilità sono aumentate.

Lo strumento migliore per misurare questa situazione è rappresentato come sempre dai numeri dei bilanci. Uno su tutti: il peso delle entrate proprie classiche, cioè i tributi e le tariffe chieste per i servizi, è arrivato quest' anno al livello minimo della storia recente, segnando un 54,5% che si colloca 8,2 punti sotto la situazione solo di due anni fa.

La ragione è semplice, e va cercata nel meccanismo con cui i tagli all' Imu e alla Tasi su abitazioni principali e terreni agricoli sono stati gestiti per evitare un buco di bilancio ai Comuni.

Il mancato gettito è stato semplicemente sostituito da un trasferimento statale equivalente, che accanto al vantaggio di garantire lo stesso livello di risorse del 2015 presenta il difetto di congelare la situazione, dando meno a chi aveva tenuto le aliquote basse e di più a chi le aveva alzate, in un quadro che ovviamente può funzionare in un periodo limitato. Per evitare polemiche, governo e parlamento hanno deciso di bloccare per quest' anno anche le altre le leve fiscali dei sindaci, con l' eccezione della Tari perché è collegata per legge al costo del servizio rifiuti, quindi il problema è a tutto campo.

Per i nuovi sindaci in realtà la gestione delle entrate 2016 è in pratica l' eredità obbligata dell' amministrazione precedente.

Non sembra facile, però, che la manovra possa risolvere davvero il problema. A parte la ricchezza del menu già ipotecato, dai 15 miliardi di clausole di salvaguardia da stoppare agli interventi sull' Irpef e sulle pensioni da finanziare, la soluzione passerebbe dalla risposta al seguente rompicapo: come ridare

The image shows a page from the newspaper 'Il Sole 24 Ore' with the following content:

- Speciale elezioni** / I COMPITI DEI PRIMI CITTADINI
- Il nodo**: La definizione di regole chiare per le entrate è fondamentale per dare slancio alla crescita degli investimenti
- Articolo principale**: **I nuovi sindaci alla sfida dell' autonomia**. Entrate «proprie» ai livelli minimi degli ultimi anni - L' anti-corruzione amplia le responsabilità.
- Infografica**: **Il quadro dei conti**. La crisi di tre dei bilanci comunali. Valori in milioni di euro. A comparison table showing financial data for various municipalities across different years (2012, 2013, 2014, 2015, 2016).
- Altri articoli**: **Per il neoeletto subito verifica di cassa**, **La lotta agli appalti**, **Una capsula al giorno**, **Giugno prenota la tua visita gratuita**.
- Advertisement**: **UNA CAPSULA AL GIORNO** CONTRIBUISCE A FAVORIRE LA FUNZIONALITÀ DELLA PROSTATA E DELLE VIE URINARIE. **Prostamol**. **GIUGNO PRENOTA LA TUA VISITA GRATUITA** CHIAMANDO IL NUMERO **800.822.822**.

autonomia ai sindaci senza aumentare la pressione fiscale complessiva, per di più in un contesto per il quale la delega fiscale (inattuata sul punto) aveva previsto anche il superamento dell' addizionale Irpef sulla base del principio che su una base imponibile possa intervenire solo un livello di governo. I numeri nel grafico qui a fianco, poi, mostrano che finora le entrate proprie sono cresciute solo negli anni in cui è stata tassata l' abitazione principale, ipotesi ovviamente esclusa a priori dal governo.

La definizione delle regole per le entrate è cruciale per far correre davvero gli investimenti, come prova a fare il pareggio di bilancio dopo aver pensionato il Patto di stabilità. L' anno scorso, con gli obiettivi di Patto tagliati e con la prospettiva del cambio di passo scritto nella manovra, i pagamenti delle spese in conto capitale sono aumentati del 15%, e il ministero dell' Economia stima per quest' anno un' altra crescita degli investimenti di almeno il 10%. È questo il tema su cui i nuovi amministratori si devono impegnare da subito, perché gli investimenti hanno bisogno di tempo per svilupparsi mentre molte delle altre scelte sono già ipotecate per quest' anno, ma è ovvio che senza regole stabili a medio termine il ritorno ai livelli degli anni 2000-2010 rimarrebbe una chimera.

A far crescere le responsabilità rispetto ai sindaci del passato recente è invece la progressiva attuazione delle regole scritte nel decreto Monti del 2012 e nei decreti anticorruzione del 2013. Il nuovo piano nazionale anticorruzione, che l' Anac ha messo in consultazione fino a giovedì prossimo, chiede alle amministrazioni locali di estendere le misure di prevenzione in modo organico anche alle società partecipate e ai loro piani di razionalizzazione che saranno imposti dal decreto Madia in arrivo. Sul tema, è vero, in ogni ente deve agire prima di tutto il dirigente responsabile dell' anti-corruzione, ma la responsabilità arriva dritta sul tavolo del sindaco che fra le altre cose deve firmare entro il 30 giugno la relazione sui controlli interni da mandare alla Corte dei conti. I sindaci, in sostanza, devono avere mille occhi, e per capirlo basta una rapida rassegna dei danni erariali contestati nelle ultime settimane: dall' acquisto di immobili agli affidamenti dei servizi, per non parlare degli incarichi, è sterminato l' elenco dei temi che possono far partire le richieste dei magistrati contabili.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

AUTONOMIA E SVILUPPO

Il territorio motore della crescita

Auguri sentiti a tutti i nuovi sindaci o aspiranti tali. Ne avranno certo bisogno, perché la situazione delle nostre città non è allegra. La crisi infinita ha moltiplicato le richieste che i cittadini rivolgono alle amministrazioni comunali, tagliando nel contempo le risorse per farvi fronte. Gli spazi di flessibilità una volta consentiti dai tributi locali sono scomparsi: il Governo ha prima eliminato del tutto la tassa sui servizi indivisibili per le abitazioni di residenza; poi, non contento, ha bloccato anche tutte le altre imposte comunali, per paura che i comuni si rifacessero su queste. I municipi possono ormai variare solo l' imposta sulla raccolta dei rifiuti, che però è vincolata al finanziamento del servizio, o cercare di vendere un po' di partecipate, per raccogliere risorse. Della famosa local tax, annunciata come imminente solo l' anno scorso, non si parla nemmeno più.

Particolarmente preoccupante è la situazione degli investimenti, crollati di quasi la metà rispetto al periodo pre-crisi; non solo non ci sono soldi per nuovi interventi, ma in molti casi mancano anche quelli per evitare che il capitale pubblico esistente si deprezzi. La riforma della disciplina del patto di stabilità, che il Governo è riuscito a rendere permanente, semplifica la programmazione e darà una mano a quegli enti locali che pur avendo soldi in cassa non potevano spenderli per via delle regole precedenti e di quelle future previste dalla legge rafforzata, il fiscal compact nostrano. Ma la riforma non risolve il problema strutturale di come reperire risorse sufficienti per finanziare la spesa in conto capitale.

Se poi il nuovo sindaco o aspirante tale appartiene al capoluogo di un' area metropolitana, avrà un' ulteriore amara sorpresa.

Se la città metropolitana fosse una società privata, il suo primo atto come sindaco metropolitano dovrebbe essere quello di portarne direttamente i libri in tribunale, annunciando bancarotta. Dal 2012 al 2015 i tagli successivi imposti sulle entrate delle province - poi diventate città metropolitane - hanno ridotto le loro risorse della metà, in alcuni casi di due terzi. Il governo per il momento ci ha messo una pezza, bloccando gli ulteriori tagli previsti dalla legge di Stabilità per il 2016 e destinando qualche soldo in più all' edilizia scolastica, ma la situazione resta drammatica.

Eppure tutti sanno che è sulle grandi aree urbane e sulla loro capacità di attrarre imprese, investimenti



e talenti che si gioca il futuro del Paese.

Urgono nuovi interventi. La nuova disciplina sugli oneri di urbanizzazione, introdotta con il decreto Sblocca Italia nel 2014 sul Testo unico per l' edilizia, recentemente confermata da una sentenza della Corte Costituzionale, offre spazi nuovi per recuperare al pubblico una parte consistente degli incrementi di valore conseguenti a una variazione urbanistica o una deroga edilizia; va resa operativa definendo la metodologia di calcolo ed evitando la discrezionalità eccessiva che ne potrebbe impedire l' attuazione.

Le ipotesi per il finanziamento delle città metropolitane abbondano, dalle tasse di imbarco aeroportuali, a una compartecipazione all' Imu statale sulle attività produttive, alle varie congestion charges e tasse ambientali. Sono proposte che presentano vantaggi e svantaggi. Bisogna scegliere soppesando costi e benefici e magari prendendo ispirazione dall' esperienza delle grandi aree metropolitane europee.

Va migliorata anche la governance delle città metropolitane, regolando in modo più efficace i rapporti tra l' area metropolitana e i Comuni che la compongono. Aspettare ottobre e l' esito del referendum costituzionale prima di agire può non essere una buona idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MASSIMO BORDIGNON

Affluenza, persi più di centomila elettori dal 2011

Ai seggi il 54,67%, meno della media nazionale. Nel centro storico alle urne solo un avente diritto su due

Alla fine il calo c'è stato, eccome. Anzi, è stato un crollo.

Un giorno solo per votare, il ponte di giugno e l'onda lunga della disaffezione alla politica hanno concorso a trasformare il non-voto nella prima scelta degli elettori milanesi.

Quando, alle 23, sono stati chiusi i seggi, si erano presentati a votare soltanto in 550.332, cioè il 54,67 per cento del milione e 6.701 aventi diritto. Un'affluenza più bassa della media nazionale, che a Milano trova precedenti soltanto in occasione di qualche referendum. Rispetto a cinque anni fa mancano allo spoglio oltre 120 mila voti. Al primo turno della consultazione municipale (avvenuto secondo il classico schema del giorno e mezzo di votazioni), avevano votato 673.185 elettori, cioè il 67,56 per cento degli elettori. E quasi tutti si erano ripresentati alle urne anche due settimane più tardi per il ballottaggio.

Erano stati un po' più numerosi i milanesi che il 28 maggio 2006 avevano eletto - già al primo turno - Letizia Moratti: 695.912, corrispondenti al 67,52 per cento della base elettorale. Per trovare numeri più alti bisogna risalire alle elezioni che, a cavallo del millennio, hanno consegnato per due volte Palazzo Marino a Gabriele Albertini: 822.419 votanti al primo turno nel 1997 (cioè il 71,92 per cento) e 897.855 nell'unico turno del 2001, quando alle urne si presentò l'82,29 per cento degli aventi diritto.

Ieri, invece, il numero degli elettori è precipitato di quasi 13 punti percentuali rispetto al 2011. Più cede in autostrada che ai seggi, dove tuttavia, nel corso della giornata aleggiosa l'ipotesi che il dato finale dell'affluenza potesse non risultare diffidente dai precedenti: il 15,56 per cento alle 12 (contro il 12,65 del 2011 quando si votava anche al lunedì) e il 42,44 per cento alle 19 (39,9 cinque anni fa). Ma in serata non c'è stato alcun assalto ai seggi.

Basse percentuali di partecipazione in tutte le zone della città, con il picco del centro storico: ne Municipio 1, infatti, ha votato soltanto il 50,28 per cento di votanti. La metà.

Stefano Parisi è polemico sulla scelta del voto in un solo giorno: «C'è una gravissima responsabilità del governo. È evidente che ha voluto mettere queste elezioni per non fare andare a votare la gente». Nel pomeriggio anche Matteo Salvini era stato netto: «Non occorre uno scienziato per capire che

2016 Elezioni comunali

Sala-Parisi, una battaglia sul filo

«Ora parte la caccia agli indecisi»

Il big al ballottaggio del 19 giugno. I moderati: l'onda arancione si è fermata

Si diceva la metanfora e si ripete la caccia. Rinchiodare le ultime proiezioni delle Forze sinistre per il centro storico di Milano, Parisi accusa i moderati di aver fatto il doppio gioco: da un lato, si è presentato al ballottaggio con il partito di centro, ma quest'ultimo non ha votato, così come il centro storico di Milano, Parisi accusa i moderati di aver fatto il doppio gioco: da un lato, si è presentato al ballottaggio con il partito di centro, ma quest'ultimo non ha votato, così come il centro storico di Milano, Parisi accusa i moderati di aver fatto il doppio gioco...

L'affluenza alle precedenti elezioni dirette del sindaco di Milano

Data	Turno	Partecipazione (%)	Votanti
27 aprile 1997	1° turno	71,92%	822.419
11 maggio 2001	1° turno	82,29%	897.855
28 maggio 2006	1° turno	67,52%	695.912
15 maggio 2011	1° turno	67,56%	673.185
29 maggio 2016	1° turno	54,67%	550.332

L'affluenza negli ultimi 10 anni

Data	Partecipazione (%)
9 aprile 2006	64,25
28 maggio 2006	67,52
13 aprile 2008	80,70
7 giugno 2009	64,79
28 marzo 2010	60,65
15 maggio 2011	67,56
29 maggio 2011	67,38
12 giugno 2011	52,90
24 febbraio 2013	77,36
25 maggio 2014	60,00
17 aprile 2016	29,89
29 maggio 2016	54,67

La parola
PALAZZO MARINO

Sotto l'Amministrazione comunale della città dal 1981, la costruzione di Palazzo Marino inizia nel 1981 e prosegue dall'architetto Gabriele Albertini. Dove il suo nome si manifesta: l'immagine mostra il sindaco in un'aula di Palazzo Marino. Sotto l'Amministrazione comunale della città dal 1981, la costruzione di Palazzo Marino inizia nel 1981 e prosegue dall'architetto Gabriele Albertini. Dove il suo nome si manifesta: l'immagine mostra il sindaco in un'aula di Palazzo Marino.

mettere il voto nell' unica domenica di ponte di giugno non avrebbe attirato gli elettori». Secondo il candidato del Movimento 5 Stelle, Gianluca Corrado, si tratta di «un dato che preoccupa, un chiaro segnale che la democrazia è debole». E Beppe Sala si limita a dire: «Speravo un pochino meglio, ma c' è stato un ponte...».

Dai Comuni un verdetto che cambierà il centrodestra Ora le primarie diventano parola d'ordine

ROMA L' epicentro del terremoto è Roma, ma l' onda d' urto colpirà Milano: le Amministrative potrebbero definitivamente cambiare il volto e la natura del centrodestra. Perché se era stato Salvini a sostenere che dopo le elezioni «nulla sarà come prima», sentir parlare ora di redde rationem dentro Forza Italia, sentir dire che la coalizione sopravvivrà «senza Berlusconi», testimonia la valenza politica delle Comunali. Una carica esplosiva i cui effetti si vedranno di qui ai ballottaggi e di lì in avanti. Uno scenario che preluderebbe al tramonto del Cavaliere. D' altronde già l' approccio alle urne - con le lacerazioni sulla scelta del candidato sindaco per il Campidoglio - aveva fatto saltare ciò che restava dei vecchi equilibri. Ma lo scontro senza precedenti tra Berlusconi e i suoi alleati nel giorno di chiusura della campagna elettorale ha dissipato ogni dubbio, anticipando quel che accadrà adesso. La crepa tra il fondatore del centrodestra e il duo Salvini-Meloni è destinata da allargarsi, per effetto delle recriminazioni sull' esito della sfida nella Capitale, per le accuse reciproche di «tradimento», e soprattutto per le diverse opzioni che si prospettano al secondo turno, se la destra rimanesse esclusa dalla sfida.

Il segretario della Lega e la leader di Fdi avevano preannunciato l' endorsement per la candidata grillina con lo slogan «tutto fuorché il Pd», mentre il presidente degli azzurri - accusato di intendenza con Renzi - non ha mai nascosto la sua avversità nei riguardi del «pericolo fascista» a Cinquestelle. Se i tre «alleati» dovessero rispettare il copione in vista del ballottaggio, il conflitto finirebbe per danneggiare la corsa a Palazzo Marino di Parisi: paradossalmente l' unico rappresentante di un modello di centrodestra unitario - per di più a trazione moderata - che si sta dimostrando in grado di contendere la vittoria al Pd, potrebbe veder compromessa la sfida a causa del «fuoco amico». Roma non era, non poteva essere «un caso isolato», come sosteneva il Cavaliere, sospettato (anche dentro Forza Italia) di voler «soffocare nella culla» ogni possibile contendente nella guida dello schieramento. È vero che l' ex premier negli ultimi tempi si era proposto nel ruolo di «federatore», ma si è registrata un' evidente diversità tra le sue parole e i fatti, tanto da far dire a La Russa ciò che vari esponenti azzurri sussurrano: «L' unica alternativa a Berlusconi che Berlusconi può sopportare, è un clone di Berlusconi. Un Berlusconi-dolly».

Il punto è che Forza Italia non è più il partito-perno della coalizione e l' emorragia di consensi toglie al



2016 Elezioni comunali

**Dai Comuni un verdetto che cambierà il centrodestra
Ora le primarie diventano parola d'ordine**

Il caso
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

Il caso
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

Il caso
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

Il caso
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

Il caso
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

LA CORSA AIDATI (E IL RISCHIO DI FRASI FATTE)

La corsa
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

La corsa
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

La corsa
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

La corsa
I traviati ai seggi e l'intreccio politico affari

suo leader non solo il primato nell' alleanza ma anche quel ruolo che si voleva ritagliare. L' eclissi del Cavaliere sta portando un pezzo del suo partito a cercare un' exit-strategy , che passa da un diverso assetto della coalizione con nuove regole di ingaggio. «Primarie», sarà la parola d' ordine con cui si parlerà del dopo-Berlusconi e sarà lo strumento con cui gli spezzoni del vecchio Pdl cercheranno di rimettersi insieme e di sopravvivere al tramonto del capo, puntando a un accordo con la Lega.

Le Amministrative somigliano così a un sipario, preannuncio di un cambio d' epoca. Era già accaduto nel 2011 che le Comunali avessero valenza politica nel centrodestra e in particolare nel partito del Cavaliere.

Allora, il tracollo a Milano e Napoli portò il Pdl a dotarsi della figura del segretario. Cinque anni dopo, con molto meno della metà dei voti, in Forza Italia si ripropongono gli stessi problemi che i protagonisti delle (tante) diaspore avevano posto a Berlusconi. Solo che Berlusconi non è più a Palazzo Chigi, non è più il traino dell' alleanza, e - incredibilmente - deve scegliere da che parte stare. Il terremoto a Roma colpirà Milano e poi ancora Roma. Lo chiamavano centrodestra.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Furbetti del cartellino Indennità per i sospesi

ROMA Certezza dei tempi, con un countdown preciso del procedimento disciplinare e un paracadute economico durante la fase di sospensione. Con queste due novità si dovrebbe chiudere il cerchio intorno al più atteso tra i decreti attuativi della riforma Madia, quello sui licenziamenti lampo per i cosiddetti furbetti del cartellino.

Il provvedimento dovrebbe ricevere l'ultimo parere parlamentare in settimana, per poi approdare in consiglio dei ministri entro metà giugno. In rampa di lancio anche la Scia unica e la nuova Conferenza dei servizi. Intanto, in risposta alle osservazioni e alle condizioni poste dal Consiglio di Stato e dal Senato, il governo sta valutando la possibilità di ritoccare il testo sui licenziamenti.

Un'apertura si sarebbe così registrata sull'assegno alimentare, come misura di sostegno assistenziale per il dipendente che, secondo le nuove regole deve, in via cautelare, essere sospeso entro 48 ore dal fatto contestato (messo fuori dall'ufficio senza stipendio). L'indennità sarebbe pari al 50% della retribuzione tabellare (ad esempio, per un salario di 1.500 euro mensili è di 750). Ci sarebbe una disponibilità anche a chiarire il momento da cui far scattare i 30 giorni, tetto massimo fissato per chiudere il procedimento.

Il governo tirerebbe invece dritto sulla responsabilità penale dei dirigenti che non denunciano l'assenteista e sulle sei mensilità chieste come risarcimento minimo per danno d'immagine. La stretta sui furbetti non finisce però qui, a breve arriverà anche il Testo Unico sul pubblico impiego e il invito di Pietro Ichino, esperto in materia, è colpire non solo «l'assenteismo fraudolento, che costituisce soltanto una punta di iceberg», ma anche il fenomeno più generale «dell'assenteismo abusivo».

Tutto ciò partendo da un totale di licenziamenti pari a 862 (ultimo dato riferito al 2014, erano 620 nel 2013), come riportato nell'analisi di impatto della regolamentazione allegata al decreto. Nessun cambiamento sostanziale toccherebbe invece il decreto sulla Conferenza dei servizi, completamente rivista con l'obiettivo di trasformarla da tipico carrozzone amministrativo ad antidoto contro la burocrazia. «Lo Stato ci andrà con una sola persona e potrà dire sì o no. Avrà dei tempi serrati e questo ci porterà a essere un Paese normale dal punto di vista delle procedure», spiega Renzi annunciando l'ok al testo per il 15 giugno. Attualmente, invece, «troviamo insieme 200 persone diverse e ciascuno è convinto di rappresentare lo Stato più dell'altro e mette la variante, la condizione... Non si sanno i tempi», fa notare il premier. E i tempi per la via libera potrebbero essere ancora più veloci per la Scia

Attualità | LA NUOVA | L'ESPRESSO | 6 GIUGNO 2016

Poletti: nella Stabilità una manovra "sociale"

Il ministro del Lavoro: «La mia priorità è non lasciare indietro nessuno». Flessibilità in uscita, no a prendere o lasciare, coi sindacati confronto vero



«Non si può dire che le riforme avviano un processo di crescita... è una sfida enorme...»
Andrea Poletti, ministro del Lavoro, parla di «manovra sociale» e di «flessibilità in uscita».

Il ministro del Lavoro, Andrea Poletti, nella stanza stampa della presidenza del Consiglio.

INCHIESTA DEI VESCOVI

Bagnasco: disoccupazione, serve miracolo

Scopre il paradosso del mondo del lavoro al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro, Angelino Gennaro (M5s), per offrire le risposte ai cittadini...
Bagnasco: disoccupazione, serve miracolo



Bagnasco: disoccupazione, serve miracolo

Furbetti del cartellino Indennità per i sospesi

IL RISCHIO I licenziamenti lampo per i sospesi...
LA PROPOSTA Indennità per i sospesi pari al 50% della retribuzione tabellare...

Svizzera: no al reddito per tutti

Boccato con il 76,9% il quesito che proponeva di dare uno stipendio minimo...
L'87% dei votanti ha risposto di no...
L'87% dei votanti ha risposto di no al quesito che proponeva di dare uno stipendio minimo di 2500 franchi l'anno per tutti.

I risultati L'87% NO L'13% SÌ	LA PROPOSTA 2.500 franchi l'anno per tutti
--	--

La Nuova di Venezia e Mestre

<-- Segue

Pubblico impiego

unica, che ha ormai completato l' iter in entrambe le camere.

Multe, tasse, servizi: il cruscotto dei capoluoghi

Gli indicatori economici, ambientali e di welfare nelle 25 città dove si è votato per il primo turno

Dalla mobilità alla sicurezza, dai servizi ai cittadini alla cura degli spazi, dalle tasse alle multe. Sono questi i principali quadri del cruscotto che gli amministratori comunali devono azionare per gestire le città e innalzarne la qualità complessiva. Ambiti sui quali saranno messi alla prova in particolare quei sindaci chiamati o confermati al governo dei Comuni dove ieri si è votato.

Su 1.342 centri coinvolti, ben sette sono capoluoghi di regione e 18 di provincia: sui "numeri" di questi 25 Il Sole 24 Ore ha indagato per offrire una fotografia sinottica sulle tematiche in primo piano.

Mobilità e ambiente Traffico e mobilità alternativa sono al centro dei programmi degli amministratori della vita urbana e qui - stando all' ultimo rapporto Istat - si nota una ripresa della domanda (192 passeggeri per abitante nel 2014 contro i 190 del 2013), complice l' inizio della ripresa delle attività dopo il tunnel della crisi. In questo settore è Milano a sbaragliare tutti, con un indice oltre il doppio della media (460), a conferma del dinamismo che la caratterizza. Tuttavia Area C e potenziamento del trasporto pubblico locale (Tpl) o del car sharing non sono serviti a risparmiarle la pressione degli spostamenti privati, visto che tra i 25 capoluoghi è seconda solo a Napoli per densità veicolare (con rispettivamente oltre 5mila e 6mila mezzi per kmq). Tanta strada da fare invece per il Tpl nei centri del Sud come Carbonia, Brindisi, Crotone o Caserta.

Strettamente collegato al tema del traffico è quello della qualità dell' aria. Il problema della concentrazione di polveri sottili resta all' ordine del giorno e chi occuperà la poltrona di sindaco farà bene a metterlo in agenda subito senza aspettare l' autunno con gli immane allarmi smog. I superamenti del limite dei 35 giorni (indicato come soglia dalla normativa) della media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo sono ancora numerosi in molte città italiane e tra le 25 in questione spiccano in particolare quelle del Nord (come Milano o Torino, dati Istat 2014).

Un rimedio potrebbe essere una migliore pianificazione degli spazi verdi fruibili dai cittadini, tanto più che i 25 Comuni capoluogo ne offrono una quota ampiamente al di sotto della media nazionale (circa 30 mq per abitante).

Da non trascurare poi la questione idrica, visto che le perdite nelle reti comunali superano un terzo dell'



immesso e alcune delle 25 città considerate arrivano a "sprecarne" circa la metà.

Servizi e sicurezza Altra voce alla quale mettere mano è quella dei servizi ai cittadini. A partire dagli asili nido: quelli comunali od operativi grazie a contributi locali riescono a soddisfare poco più di un decimo della domanda, salvo le eccellenze di Bologna o Ravenna, dove si arriva al 33 e al 25 per cento. Buoni voti nella raccolta differenziata, dove l'Italia si sta avvicinando al 40% dei rifiuti urbani raccolti: qui oltre a Pordenone e Novara (all' 80 e al 68%) anche molte città del Sud (Salerno, Benevento o Carbonia) superano di netto la media nazionale.

E da ultimo, ma non meno importante, il nodo della sicurezza: è vero che il trend dei reati è in calo, ma subire un furto per strada o in casa cambia molto la percezione della qualità della vita urbana. Sotto tiro ci sono soprattutto i centri di maggiori dimensioni. Le statistiche sono di livello provinciale, ma possono suggerire ai nuovi (o vecchi) primi cittadini a rivedere il governo del territorio in un'ottica di concertazione con le altre istituzioni in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSSELLA CADEO

Opere di urbanizzazione. Regole diverse per i lavori a scomputo

Strade, reti e servizi: il Codice appalti riscrive le procedure

Realizzabili senza gara gli interventi extra-standard

La nuova disciplina in materia di appalti pubblici interessa anche le operazioni immobiliari di sviluppo private. Il Codice (Dlgs 50/2016) regola infatti anche gli accordi tra i Comuni e i costruttori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo del contributo di costruzione.

Il vecchio sistema Il previgente sistema (Dlgs 163/2006) assoggettava a diverso regime la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi, reti elettriche, idriche e fognarie) e secondaria (scuole, edifici religiosi, culturali e sociali, parchi), distinguendo anche i casi in cui l'ammontare delle opere fosse superiore o inferiore alla soglia di rilevanza comunitaria (attualmente pari a 5.225.000 euro per gli appalti di lavori).

In particolare, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria da eseguire a scomputo oneri e con valore superiore alla soglia seguiva una procedura a evidenza pubblica, secondo l'ordinario percorso di gara - aperta o ristretta - previsto dal vecchio Codice. Mentre l'affidamento dei lavori inerenti alle opere di urbanizzazione secondaria a scomputo e di valore inferiore alla soglia di rilevanza doveva seguire una procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando, con invito rivolto ad almeno cinque soggetti idonei (articolo 122, comma 8, Dlgs 163/2006).

In virtù del comma 2-bis, articolo 16 del Dpr 380/2001 (introdotto dal DI 201/2011 "Salva Italia"), le opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia comunitaria - sempreché funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica - potevano invece essere realizzate a cura del titolare del permesso di costruire (ovvero da questi liberamente assegnate a terzi) senza applicare le norme del Dlgs 163/2006. Ma se l'opera di urbanizzazione primaria sotto soglia non era funzionale all'intervento, si doveva applicare la procedura negoziata prevista all'articolo 122, comma 8.

Il nuovo sistema Il Dlgs 50/2016 modifica parzialmente tale quadro, ma in modo significativo.

Per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sopra la soglia, resta ferma la piena applicabilità delle procedure a evidenza pubblica ordinariamente previste dal nuovo Codice. Così come, per le opere di urbanizzazione primaria sotto soglia ma funzionali agli interventi di trasformazione, continua ad applicarsi l'esclusione prevista dal comma 2-bis, articolo 16 del Dpr 380/2001.



Per le opere di urbanizzazione secondaria sotto soglia e per quelle di urbanizzazione primaria sotto soglia e non funzionali all'intervento, invece, occorre ora far ricorso alla procedura ordinaria, con avviso o bando di gara (articolo 36, comma 3, Dlgs 50/2016).

Le opere non a scomputo Altra novità rilevante, ma all'insegna della semplificazione, è introdotta rispetto al tema (molto dibattuto in dottrina e giurisprudenza) delle opere di urbanizzazione che non vanno a scomputo del contributo di costruzione.

Vale a dire quelle opere, spesso previste dalle convenzioni urbanistiche, realizzate in più rispetto agli obblighi che da regolamento i Comuni attribuiscono ai costruttori.

A riguardo, è bene ricordare che il criterio per applicare le procedure a evidenza pubblica viene normalmente riconosciuto nel requisito dell'onerosità della prestazione.

E in tale ottica, la normativa in materia di appalti non si dovrebbe applicare alle opere pubbliche non a scomputo (ossia a quelle con costi interamente a carico del privato).

In merito, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determinazione 4/2008) aveva però precisato che il costo delle "opere extra", per quanto non scomputato dai contributi ordinari, rappresenterebbe comunque un corrispettivo riconosciuto al Comune a fronte dell'approvazione del progetto di sviluppo. Non essendo quindi opere realizzate dal costruttore in spirito di liberalità, avrebbero dovuto seguire le procedure di evidenza pubblica per la selezione dei soggetti chiamate a realizzarle.

L'articolo 20 del Dlgs 50/2016 ricollega invece l'applicabilità delle regole pubblicistiche solo ai casi in cui il requisito dell'onerosità sussiste in via diretta e immediata. Il nuovo Codice, dunque, non si applica quando un'amministrazione stipula una convenzione con cui un soggetto si impegna a realizzare a sua cura e spese, cioè senza scomputarne il valore dai contributi dovuti al Comune, un'opera pubblica prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici. In questi casi, è tuttavia previsto che l'amministrazione svolga una funzione di controllo preventivo: prima della stipula, valuterà infatti il progetto di fattibilità delle opere e lo schema dei contratti di appalto. Spetterà inoltre alla convenzione disciplinare le conseguenze in caso di inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GUIDO INZAGHISIMONE PISANI

Valori rilevanti. Confermata la prassi del Dlgs 163/2006

Per importi elevati si applica ancora l' iter ordinario

Il quadro dei procedimenti previsti per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo è stato parzialmente rivisto.

Pur continuando a differenziare, a livello nominale, tra opere di urbanizzazione primaria e secondaria, di valore superiore o inferiore alla soglia di rilevanza comunitaria, il Dlgs 50/2016 mantiene solo alcune delle distinzioni del precedente assetto normativo (Dlgs 163/2006).

Per quanto concerne le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sopra la soglia di rilevanza comunitaria, la scelta del soggetto a cui affidare i lavori è rinviata dal nuovo Codice - così come dal previgente - alle ordinarie procedure di gara, aperte o ristrette, previa pubblicazione di un bando o un avviso (si veda l' articolo a lato).

In caso di procedura aperta, qualsiasi operatore economico interessato potrà dunque presentare un' offerta in risposta all' avviso di gara.

Mentre nelle procedure ristrette si dovrà presentare una specifica «domanda di partecipazione», e solo gli operatori economici espressamente invitati - dopo l' opportuna valutazione - potranno presentare un' offerta.

Diversamente da quanto previsto in passato, per effetto dell' articolo 36, comma 3, del Dlgs 50/2016, le procedure ordinarie sono oggi applicabili anche per l' affidamento dei lavori per le opere di urbanizzazione primaria, non funzionali all' intervento, e secondaria a scomputo, anche se di importo inferiore alla soglia comunitaria.

Nel quadro complessivo relativo alla realizzazione delle opere di urbanizzazione perenne, in ogni caso, un' eccezione.

Il nuovo Codice appalti fa infatti salvo quanto previsto dal comma 2-bis, articolo 16, del Dpr 380/2001 secondo cui, nell' ambito degli strumenti attuativi, nonché degli interventi in attuazione dello strumento urbanistico generale, l' esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia - se funzionali all' intervento di trasformazione urbanistica del territorio - è a carico del titolare del permesso di costruire, e non si applicano le disposizioni in materia di contratti pubblici.

In tali fattispecie, la realizzazione delle opere potrà dunque avvenire prescindendo dalle regole per la selezione a evidenza pubblica dell' appaltatore previste dal nuovo Codice.

Come rilevato dall' Autorità nazionale anticorruzione (nella deliberazione 46 del 3 maggio 2012), con la norma in esame «il legislatore ha di fatto estromesso detta tipologia di lavori dalla categoria delle opere



pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Entrata in vigore. Fuori dal DLgs 50/2016 gli accordi aggiudicati prima del 20 aprile

La convenzione già stipulata segue la vecchia normativa

Il Codice degli appalti «entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale» e «si applica alle procedure e ai contratti per i quali i bandi o avvisi con cui si indice la procedura di scelta del contraente siano pubblicati successivamente alla data della sua entrata in vigore».

Così è scritto nel Dlgs 50/2016, che è stato pubblicato online sulla Gazzetta Ufficiale (n. 91) il 19 aprile scorso, ma dopo le 22. Tale circostanza - come ha spiegato l' Anac con nota del 3 maggio scorso - impone che, in base all' articolo 11 delle preleggi al Codice civile e «all' esigenza di tutela della buona fede delle stazioni appaltanti», le disposizioni del decreto si applichino a bandi e avvisi pubblicati a decorrere dal 20 aprile 2016.

La stessa Autorità anticorruzione, pochi giorni dopo quella nota, ha però dovuto chiarire a quali ulteriori casi specifici - oltre quelli enunciati dalla norma - continuano ad applicarsi le disposizioni previgenti. Con un comunicato del presidente Raffaele Cantone, l' 11 maggio è stato dunque precisato che le norme del "vecchio" Dlgs 163/2006 valgono anche per gli «affidamenti diretti o procedure negoziate in attuazione di accordi quadro aggiudicati prima dell' entrata in vigore del nuovo Codice» e per le «adesioni a convenzioni stipulate prima dell' entrata in vigore del nuovo Codice».

Il chiarimento dell' Anac sembra fondarsi sulla necessità di garantire l' affidamento generato dalle convenzioni stipulate con l' amministrazione, che prevedano l' applicazione di determinate procedure, nonché sulla necessità di salvaguardare le attività già avviate ai fini delle procedure stesse: ciò anche in conformità ai principi di efficacia ed efficienza della Pa enunciati all' articolo 97 della Costituzione.

Ma il chiarimento può avere notevole incidenza sulle opere di urbanizzazione a scomputo previste nell' ambito delle convenzioni urbanistiche, per le quali è mutato il regime di scelta dell' appaltatore (si vedano l' articolo e lo schema in pagina). Il richiamo alle «convenzioni stipulate prima dell' entrata in vigore del nuovo Codice» sembra infatti riferibile anche a tale specifica tipologia di accordi: in particolare, a tutti i casi in cui la convenzione urbanistica disciplini le modalità per la selezione dell' impresa o comunque contenga previsioni tali da generare un affidamento sul soggetto attuatore.

Al contrario, alle convenzioni urbanistiche che non dispongono sulle procedure per realizzare le opere di urbanizzazione, e per le quali non siano comunque stati pubblicati i relativi bandi o avvisi, dovrebbe



applicarsi il regime del nuovo Codice, con conseguenze di forte apertura (si pensi alle opere extra-oneri ora tendenzialmente liberalizzate) o di appesantimento procedurale (come nel caso delle opere secondarie sotto soglia ora soggette alle procedure a evidenza pubblica ordinarie).

Ad ogni modo, il tema potrà essere ulteriormente declinato grazie alle linee guida che l' Anac è impegnata ad adottare entro 90 giorni dall' entrata in vigore del Dlgs 50/2016, per offrire indicazioni interpretative e attuative agli operatori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA SENTENZA DELLA SETTIMANA

Appalti: il fallimento del socio non pregiudica la partecipazione

Un operatore economico, che faceva parte di un raggruppamento di due imprese, preselezionate in una gara di appalto, ha diritto a partecipare a titolo individuale se il gruppo si scioglie per il fallimento dell' altra società. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell' Unione europea con la sentenza depositata il 24 maggio (causa C-396/14) con la quale è stata esclusa una violazione del principio di parità di trattamento anche se la società scelta non era individualmente tra quelle preselezionate per accedere alla gara.

È stata la Commissione di ricorso in aiuto gli eurogiudici per interpretare la direttiva 2004/17/CE, che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali, recepita in Italia con il Dlgs n. 163/2006, abrogato dal n. 50/2016.

La controversia nazionale riguardava il gestore delle infrastrutture ferroviarie in Danimarca e alcune società che contestavano l' aggiudicazione di un appalto pubblico a un operatore. Il gestore aveva bandito una procedura negoziata con prevista indizione di gara per l' aggiudicazione di un appalto relativo alla costruzione di una nuova linea ferroviaria. L' iter prevedeva l' invito, a 4/6 candidati, a presentare le offerte. Tra gli operatori economici che avevano proposto la candidatura nella fase di preselezione era presente un raggruppamento di imprese. Successivamente, una delle società del gruppo era stata dichiarata fallita e l' altra componente era stata autorizzata a partecipare alla gara da sola. Proprio quest' ultima era risultata vincitrice. Di qui il ricorso delle società "sconfitte" e il rinvio della Commissione di ricorso in materia di appalti pubblici alla Corte Ue.

Prima di tutto, Lussemburgo ha chiarito che la Commissione di ricorso in materia di appalti è un organo giurisdizionale competente a effettuare un rinvio pregiudiziale. Si tratta - osservano gli eurogiudici - di un organo che ha un fondamento legale, carattere permanente, obbligatorietà della giurisdizione, che assicura la natura contraddittoria del procedimento, che applica norme giuridiche e che ha natura indipendente, con un ruolo di primo piano dei componenti provenienti dalla magistratura.

Il Sole 24 Ore
Lunedì 6 giugno 2016

LE FORNITURE ONLINE
Anche quando il contratto è stipulato tramite un sito internet il canone va dichiarato al fisco secondo le regole ordinarie

ADDEBITAMENTI LIGATI
Se l'affitto non supera i 30 giorni nell'anno con lo stesso locatario si può evitare la registrazione e tassare il reddito in unico o 730

LA SENTENZA DELLA SETTIMANA
Appalti: il fallimento del socio non pregiudica la partecipazione

Le condizioni. Con l'aliquota del 21 per cento

Sì alla cedolare nell'uso-vacanze

IL QUESTO

La novità. In un Comune con alta tensione abitativa, con case acquistate dal Cda, sono stati in locazione di un soggetto prima ed altro prima per esigenze abitative di un vicino.

Il contratto è stipulato tramite il modulo appalti online (canone concordato, art. 414 del 2001) e il 21 per cento del canone di locazione, il conduttore, costruttore edile, è tassabile ed è assoggettato all'imposta di registro del 21 per cento.

La novità. Il contratto è stipulato tramite il modulo appalti online (canone concordato, art. 414 del 2001) e il 21 per cento del canone di locazione, il conduttore, costruttore edile, è tassabile ed è assoggettato all'imposta di registro del 21 per cento.

La novità. In un Comune con alta tensione abitativa, con case acquistate dal Cda, sono stati in locazione di un soggetto prima ed altro prima per esigenze abitative di un vicino.

Il contratto è stipulato tramite il modulo appalti online (canone concordato, art. 414 del 2001) e il 21 per cento del canone di locazione, il conduttore, costruttore edile, è tassabile ed è assoggettato all'imposta di registro del 21 per cento.

La novità. Il contratto è stipulato tramite il modulo appalti online (canone concordato, art. 414 del 2001) e il 21 per cento del canone di locazione, il conduttore, costruttore edile, è tassabile ed è assoggettato all'imposta di registro del 21 per cento.

LA MOTIVAZIONE

Il principio di parità di trattamento degli operatori economici, che è un principio di diritto, è stato violato dalla sentenza della Corte Ue. Il principio di parità di trattamento degli operatori economici, che è un principio di diritto, è stato violato dalla sentenza della Corte Ue.

Detto questo, con riferimento al quesito posto dalla Commissione, la Corte dà il via libera alla partecipazione della ditta a titolo individuale.

Prima di tutto - precisa Lussemburgo - la direttiva 2004/17 non ha norme specifiche relative agli effetti in caso di modifiche nella composizione di un raggruppamento di operatori economici, lasciando così spazio agli Stati membri tenuti a rispettare il principio di parità di trattamento e dell'obbligo di trasparenza. Questo vuol dire che gli offerenti devono trovarsi «su un piano di parità, sia al momento in cui preparano le offerte, sia al momento in cui queste sono valutate dall'amministrazione aggiudicatrice». Per la Corte, quindi, se sono rispettati i requisiti, la partecipazione individuale di una società che inizialmente agisce all'interno di un gruppo di imprese e, poi, a seguito di fallimento dell'altra azienda, presenta la propria offerta da sola, non porta a una violazione del principio della parità di trattamento. Spetta, però, al giudice nazionale accertare se si sia verificata una violazione delle regole di concorrenza a danno degli altri offerenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I risultati sulla diffusione della formula nell'analisi realizzata dal franchising Solo Affitti

Canoni agevolati a vele spiegate

In alcune città sfiorano il 100% dei nuovi contratti

I canoni concordati viaggiano a vele spiegate. In città come Grosseto, Bolzano, Asti e Forlì, le percentuali dei canoni agevolati sfiorano addirittura il 100% del totale dei nuovi contratti di locazione. Questi i risultati, per certi versi sorprendenti, di una recente analisi condotta da Solo Affitti, franchising immobiliare operante nel settore della locazione. Il contratto a canone concordato, nel 2015, è risultato quindi essere quello più utilizzato dai proprietari e dai conduttori, con una significativa percentuale del 53,5%. ItaliaOggi Sette aveva già anticipato il trend del mercato delle locazioni abitative in un articolo del 6 luglio 2015, all'indomani del rinnovo dell'accordo nel Comune di Milano, con il conseguente aggiornamento dei canoni, ancora espressi in lire. La domanda alla quale si era cercato di rispondere allora era se davvero convenisse adottare questa formula contrattuale, vista la differenza esistente rispetto ai canoni teoricamente ottenibili sul libero mercato.

Le locazioni a canone concordato. Prima di provare a illustrare i pro e i contro di questo strumento contrattuale, è però utile ricordare in cosa consistono le locazioni a canone concordato (o di mercato), disciplinate dall'art. 2 della legge n. 431/98. Le stesse, infatti, diversamente dai contratti c.d. a canone libero (o di mercato), prevedono che l'ammontare del corrispettivo da versare al locatore, la durata e altre condizioni negoziali siano definite dalle parti sulla base di appositi accordi stilati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative dei proprietari e dei conduttori.

Questa formula negoziale può essere utilizzata solo nei comuni delle 11 aree metropolitane, nei comuni capoluogo di provincia e nei comuni ad alta densità abitativa. La durata del contratto non può essere inferiore a tre anni e alla prima scadenza, ove le parti non raggiungano un nuovo accordo sul rinnovo, quest'ultimo viene prorogato di diritto di ulteriori due anni alle medesime condizioni economiche, salvo che il proprietario comunichi la disdetta per uno dei motivi tassativamente previsti dalla legge.

Il principale ostacolo alla diffusione di questa soluzione negoziale, tanto più importante in momenti di crisi economica come quello attuale, è sempre stato quello dell'ammontare dei canoni, giudicato eccessivamente penalizzante rispetto a quelli di mercato.

Tanto più che, come detto, in molti comuni gli accordi non sono stati rinnovati per molti anni, tanto da

ItaliaOggi7

IMMOBILI & CONDOMINIO

Lunedì 6 Giugno 2016 35

I risultati sulla diffusione della formula nell'analisi realizzata dal franchising Solo Affitti

Canoni agevolati a vele spiegate

In alcune città sfiorano il 100% dei nuovi contratti

Pagina 4 su 7
di GIANNFRANCO DI RAZO

I canoni concordati viaggiano a vele spiegate. In città come Grosseto, Bolzano, Asti e Forlì, le percentuali dei canoni agevolati sfiorano addirittura il 100% del totale dei nuovi contratti di locazione. Questi i risultati, per certi versi sorprendenti, di una recente analisi condotta da Solo Affitti, franchising immobiliare operante nel settore della locazione. Il contratto a canone concordato, nel 2015, è risultato quindi essere quello più utilizzato dai proprietari e dai conduttori, con una significativa percentuale del 53,5%. ItaliaOggi Sette aveva già anticipato il trend del mercato delle locazioni abitative in un articolo del 6 luglio 2015, all'indomani del rinnovo dell'accordo nel Comune di Milano, con il conseguente aggiornamento dei canoni, ancora espressi in lire. La domanda alla quale si era cercato di rispondere allora era se davvero convenisse adottare questa formula contrattuale, vista la differenza esistente rispetto ai canoni teoricamente ottenibili sul libero mercato.

Le locazioni a canone concordato. Prima di provare a illustrare i pro e i contro di questo strumento contrattuale, è però utile ricordare in cosa consistono le locazioni a canone concordato (o di mercato), disciplinate dall'art. 2 della legge n. 431/98. Le stesse, infatti, diversamente dai contratti c.d. a canone libero (o di mercato), prevedono che l'ammontare del corrispettivo da versare al locatore, la durata e altre condizioni negoziali siano definite dalle parti sulla base di appositi accordi stilati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative dei proprietari e dei conduttori.

Questa formula negoziale può essere utilizzata solo nei comuni delle 11 aree metropolitane, nei comuni capoluogo di provincia e nei comuni ad alta densità abitativa. La durata del contratto non può essere inferiore a tre anni e alla prima scadenza, ove le parti non raggiungano un nuovo accordo sul rinnovo, quest'ultimo viene prorogato di diritto di ulteriori due anni alle medesime condizioni economiche, salvo che il proprietario comunichi la disdetta per uno dei motivi tassativamente previsti dalla legge.

Il principale ostacolo alla diffusione di questa soluzione negoziale, tanto più importante in momenti di crisi economica come quel-

Città	% di utilizzo del canone concordato	Accordi	Città	% di utilizzo del canone concordato	Accordi
Grosseto	98%	2003	Bologna	58%	2014
Bolzano	96%	2003	Genova	55%	2011
Asti	95%	2014	Savona	55%	2012
Forlì	95%	2004	Sassari	55%	2011
Reggio Emilia	90%	2003	Siena	50%	2009
Modena	90%	2008	Terni	50%	2010
Ferrara	90%	2013	Bielva	47%	2015
Ravenna	85%	2009	Venezia	45%	2004
Gorizia	84%	2003	Lecco	40%	2012
Rimini	80%	2004	Trieste	40%	2003
Firenze	75%	2009	Catanzaro	40%	2015
Pescara	75%	2004	Oristano	40%	2004
Roma	71%	2003	Brescia	33%	2003
Tripoli	70%	2004	Bar	30%	2004
Arezzo	70%	2004	Caserta	27%	2015
Perugia	70%	2010	Novara	20%	1998
Pesaro	70%	2004	Varese	20%	2012
Barietta	70%	2001	Lecco	20%	1999
Torino	65%	2013	Trapani	20%	2006
Catania	65%	2004	Aosta	15%	2004
Bergamo	65%	2015	Napoli	15%	2015
Macerata	65%	2014	Vercelli	10%	2015
Pavia	61%	2010	Verbania	5%	2015
Prato	60%	2003	Milano	5%	2015
Frosinone	60%	2004	Como	4%	2003
Cagliari	60%	2004	Palermo	0%	2009

Fonte: Solo Affitti

lo attuale, è sempre stato quello dell'ammontare dei canoni, giudicato eccessivamente penalizzante rispetto a quelli di mercato. Tanto più che, come detto, in molti comuni gli accordi non sono stati rinnovati per molti anni, tanto da avere in alcuni casi dei canoni ancora espressi in lire. Detta circostanza sembra essere confermata dalla ricerca di Solo Affitti, visto che le città nelle quali la percentuale di canoni concordati è più bassa sono soprattutto quelle in cui gli accordi territoriali sono stati rinnovati soltanto in tempi recenti.

I risultati della ricerca.

Il canone concordato riesce a un grosso successo soprattutto nel centro e nel nord Italia, in particolare a Grosseto e Bolzano, città nelle

quali i proprietari vi fanno ricorso nella quasi totalità dei casi (rispettivamente il 98 e il 96%), così come ad Asti e Forlì (95%). Alle percentuali si registrano anche in altre città dell'Emilia Romagna, come Reggio Emilia, Modena e Ferrara (90%), Ravenna (85%) e Rimini (80%). Il dato cala invece a Firenze e Pescara (75%), mentre a Roma si registra un ragguardevole 71%. Anche in altri comuni i dati sono davvero interessanti: ad Arezzo, Perugia e Pesaro il canone concordato è stato scelto per il 70% dei nuovi contratti, così come a Torino (65%), Bergamo (65%), Pavia (61%), Bologna (58%), Genova e Savona (55%) ciascuna. Le prime città del sud Italia per utilizzo del canone agevolato sono invece Barietta (70%) e Catania (65%). A

Milano, Napoli e Vercelli il recente rinnovo degli accordi territoriali, dopo quasi 20 anni, ha riaperto la possibilità per i locatori di utilizzare il canone concordato, che risulta invece poco conosciuto a Verbania (0%) e Como (4%), mentre a Palermo è dal tutto sconosciuto.

Ma conviene davvero? La decisione del proprietario di sottoscrivere il contratto a canone concordato è un atto che deve essere valutato con attenzione, in quanto comporta il problema del rinnovo del contratto di locazione, consentendo in primo luogo di fruire di importanti agevolazioni fiscali. Innanzitutto, nel caso si opti per la cedolare secca, l'aliquota scende dal 21 al 10%, e anche per l'Irpef i canoni sono scelti praticare degli sconti ai proprietari che abbiano scelto il canone agevolato. Conti alla mano, il con-

tratto a canone concordato rende sicuramente meno in termini economici, ma non bisogna sottovalutare gli ulteriori possibili vantaggi in tema di stabilità del rapporto di locazione derivanti dal canone concordato, sostenibile da parte del conduttore, nonché il servizio di supporto alla morosità che alcuni comuni ad alta densità abitativa hanno messo in campo per affrontare ragionevolmente il problema degli sfratti.

La convenienza dei canoni concordati, almeno dal punto di vista dei proprietari, deve quindi essere valutata caso per caso. I dati evidenziati dalla tabella in pagina sembrano comunque testimoniare di una scelta e di un contratto comunque sul lungo periodo.

avere in alcuni casi dei canoni ancora espressi in lire. Detta circostanza sembra essere confermata dalla ricerca di Solo Affitti, visto che le città nelle quali la percentuale di canoni concordati è più bassa sono soprattutto quelle in cui gli accordi territoriali sono stati rinnovati soltanto in tempi recenti.

I risultati della ricerca.

Il canone concordato riscuote un grosso successo soprattutto nel centro e nel nord Italia, in particolare a Grosseto e Bolzano, città nelle quali i proprietari vi fanno ricorso nella quasi totalità dei casi (rispettivamente il 98 e il 96%), così come ad Asti e Forlì (95%). Alte percentuali si registrano anche in altre città dell' Emilia Romagna, come Reggio Emilia, Modena e Ferrara (90%), Ravenna (85%) e Rimini (80%). Il dato cala lievemente a Firenze e Pescara (75%), mentre a Roma si registra un ragguardevole 71%. Anche in altri comuni i dati sono davvero interessanti: ad Arezzo, Perugia e Pesaro il canone concordato è stato scelto per il 70% dei nuovi contratti, così come a Torino (68%), Bergamo (65%), Pavia (61%), Bologna (58%), Genova e Savona (55% ciascuna).

Le prime città del sud Italia per utilizzo del canone agevolato sono invece Barletta (70%) e Catania (68%). A Milano, Napoli e Vercelli il recente rinnovo degli accordi territoriali, dopo quasi 20 anni, ha riaperto la possibilità per i locatori di utilizzare il canone concordato, che risulta invece poco conosciuto a Verbania (5%) e Como (4%), mentre a Palermo è del tutto sconosciuto.

Ma conviene davvero?

La decisione del proprietario di sottostare a regole più rigide nella determinazione del contenuto del contratto di locazione consente in primo luogo di fruire di importanti agevolazioni fiscali. Innanzitutto, nel caso si opti per la cedolare secca, l' aliquota passa dal 21 al 10%, e anche per l' Imu i comuni sono soliti praticare degli sconti ai proprietari che abbiano scelto il canone agevolato.

Conti alla mano, il contratto a canone concordato rende sicuramente meno in termini economici, ma non bisogna sottovalutare gli ulteriori possibili vantaggi in tema di stabilità del rapporto di locazione derivanti da un canone maggiormente sostenibile da parte del conduttore, nonché i servizi di supporto alla morosità che alcuni comuni ad alta densità abitativa hanno messo in campo per affrontare ragionevolmente il problema degli sfratti.

La convenienza dei canoni concordati, almeno dal punto di vista dei proprietari, deve quindi essere valutata caso per caso. I dati evidenziati dalla tabella in pagina sembrano comunque testimoniare di una netta e incontestabile promozione sul campo.

© Riproduzione riservata.

Comproprietà e affitti complicano l'Imu

L'incrocio di diritti su uno stesso fabbricato impone calcoli e pagamenti divisi, spesso con aliquote diverse

Una casa, un proprietario.

Questa è senz'altro la situazione più lineare in vista dell'acconto Imu e Tasi del prossimo 16 giugno. Il problema è che molti dei 25,7 milioni di contribuenti titolari di immobili sono al centro di incroci più o meno ingarbugliati, che complicano il calcolo dell'imposta.

Dire esattamente quanti proprietari siano coinvolti è impossibile, ma i dati ufficiali aiutano a tracciare i contorni di un fenomeno che coinvolge alcuni milioni di contribuenti.

Il primo caso è quello della comproprietà. Se un immobile appartiene a due persone, ognuno deve pagare la propria quota di tributo, a meno che il Comune non consenta "accorpamenti".

Inoltre, nel caso dell'Imu - diversamente dalla Tasi - non c'è neppure quella che tecnicamente si chiama "solidarietà": quindi se uno dei comproprietari non paga, il Comune non può chiedere l'intero importo agli altri. Se i contitolari fanno lo stesso uso dell'immobile, le regole di calcolo sono identiche, altrimenti ognuno tassa la propria quota in base all'utilizzo. È l'ipotesi di due fratelli che hanno ereditato un'abitazione in cui risiede solo uno dei due: da quest'anno, il fratello che vi risiede è esentato da Imu e Tasi, mentre l'altro paga l'Imu sulla propria metà di immobile (ed eventualmente la Tasi, se istituita dal Comune).

Ma le situazioni possono essere molto più articolate. Perché su una stessa casa potrebbero ad esempio incrociarsi l'usufrutto e la nuda proprietà (paga solo l'usufruttario). Oppure il diritto d'abitazione del coniuge superstite e la proprietà dei figli (l'unico soggetto passivo è il coniuge, con il risultato che non paga nessuno). O, ancora, potrebbe esserci un contratto di locazione intestato a uno solo dei comproprietari (Imu e Tasi seguono il possesso, non l'intestazione dell'affitto).

Per capire quanto siano estese queste eccezioni basta pensare che 14 milioni di persone fisiche proprietarie di case - il 57% del totale - risultano coniugate per il fisco. È chiaro che il marito o la moglie non saranno sempre comproprietari, ma il dato è comunque rilevante. E lo stesso si può dire dei 2,3 milioni di vedovi e vedove, una parte dei quali ha maturato il diritto d'abitazione sulla casa familiare. O degli 1,2 milioni di separati e divorziati, perché l'assegnazione dell'ex casa coniugale - se formalizzata dal giudice - è una delle circostanze in cui la dimora viene parificata per legge all'abitazione principale. In altri casi, l'incrocio dipende dalla presenza della Tasi sui fabbricati diversi dalla prima casa.

Questo tributo, infatti, grava per una quota tra il 10 e il 30% - a scelta della delibera locale - anche su chi



occupa un immobile a titolo di locazione o comodato. La legge di Stabilità per il 2016 ha eliminato la Tasi per gli inquilini che usano l'immobile come abitazione principale, ma è evidente che rimarranno molti casi in cui la Tasi va versata. Secondo le statistiche delle Finanze, ci sono 1,2 milioni di pertinenze e 1,2 milioni di fabbricati non residenziali affittati. Considerato che circa metà dei Comuni italiani ha istituito la Tasi sui fabbricati diversi dall'abitazione principale, sono probabilmente coinvolti più di un milione di immobili.

In più, tra i 2,8 milioni di case affittate da persone fisiche ce ne sono sicuramente alcune locate a imprese (foresterie, case assegnate a dipendenti) e altre in cui l'inquilino non può o vuole prendere la residenza (studenti, lavoratori fuori sede e così via). E lo stesso vale per gli oltre 400mila box auto, cantine, magazzini e altri fabbricati dati in comodato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CONTO ALLA ROVESCIA PER IL 16 GIUGNO

Imu e Tasi, una scadenza e cento eccezioni

C'è chi vive nella casa ereditata dai genitori, e ancora in comproprietà con i fratelli.

C'è chi ha prestato la propria casa ai figli e ora abita in quella della moglie. E chi ha dato in affitto l'alloggio al mare lasciando però che fosse un altro dei contitolari a firmare il contratto. In un Paese in cui oltre il 70% delle famiglie possiede un'abitazione, forse è inevitabile che i diritti e gli utilizzi si incrocino. Ma questi grovigli moltiplicano le eccezioni in vista dell'acconto di Imu e Tasi del 16 giugno.

DARIO AQUARO CRISTIANO DELL'OSTE



Il versamento. Il regime della «solidarietà» e la chance dell' accollo

Tasi, ogni contitolare risponde per l' intero

Se soltanto uno dei comproprietari paga l' imposta, il Comune può chiedergli di versare anche la quota dell' altro? Nel campo dei tributi immobiliari, la risposta giusta è «dipende». Se parliamo dell' Imu, bisogna rispondere «no», perché ogni proprietario rimane responsabile della sua parte di tributo. Nel caso della Tasi, invece, vale la responsabilità solidale. Di conseguenza, se un comproprietario non paga, il Comune può scegliere di rivolgersi agli altri, che a loro volta potranno poi rivalersi su chi non ha versato la propria parte. Lo stesso accade tra gli utilizzatori, ad esempio tra i diversi inquilini di un unico immobile. Ma non tra utilizzatori e possessori, perché qui le obbligazioni tributarie sono divise e il proprietario non risponde per le inadempienze dell' inquilino. C' è però anche un' altra possibilità, prevista a livello generale dallo Statuto del contribuente: si tratta dell' accollo, con cui il proprietario può farsi carico della Tasi dell' utilizzatore, nei casi in cui l' immobile non costituisce abitazione principale dell' occupante e il tributo è ancora dovuto (articolo 8, comma 2, della legge 212/2000). Il possessore può semplicemente aggiungere la quota dell' inquilino all' importo a proprio carico, ma deve comunicare l' avvenuto accollo al Comune. Non occorrono formalità particolari, ma avvisare gli uffici serve a evitare equivoci. Peraltro, se nonostante la comunicazione il versamento fosse insufficiente, l' inquilino rimarrebbe comunque obbligato a pagare la propria parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

The image shows a page from the newspaper 'Il Sole 24 Ore'. The main article is titled 'Comproprietà e affitti complicano l'Imu' with a sub-headline 'L'incrocio di diritti su uno stesso fabbricato impone calcoli e pagamenti divisi, spesso con aliquote diverse'. To the right of the article is a table titled 'IMMUEBILI IN ITALIA' showing data for various regions. Below the article is a banner for 'Raccomandati Digitale' with the text 'DA OGGI E ANCHE ONLINE, DITE ADDIO ALLA FILA.' and 'FIDATI SU'. The page also includes other news snippets and a sidebar with 'LA PIÙ' and 'Utilizzatore'.

Regione	Immobili	Valore medio (€)
LAZIO	1.200.000	150.000
EMILIA	1.100.000	140.000
ROMA	1.000.000	130.000
ABRUZZO	900.000	120.000
PIEMONTE	800.000	110.000
VENETIA	700.000	100.000
... (altri dati)

La ricetta per tagliare le «vecchie» imposte

Quale politica fiscale il Governo intende perseguire nei prossimi anni al di là degli apprezzabili proponenti di riduzione della pressione tributaria sulle famiglie e sulle imprese che, come sappiamo, dovrebbero proseguire nei prossimi mesi sia con la riduzione dell' aliquota Ires dal 27,5 al 24% (già prevista dalla legge di Stabilità 2016) sia con un intervento sull' Irpef atteso per il 2018 (ma forse in parte anticipabile al 2017)?

Dietro gli annunci di interventi c' è realmente un organico disegno riformatore che interessi il sistema fiscale nel suo complesso, sia quello statale che quello degli enti territoriali minori?

Un punto mi sembra trovi tutti d' accordo: se nella permanenza della crisi economico-finanziaria e nell' intangibilità del fiscal compact si vuole mantenere un accettabile livello di spesa sociale, sarà difficile abbassare, da un giorno all' altro, la pressione fiscale complessiva portandola dall' attuale 43,3 al 39,4%, e cioè al livello di inizio secolo e, comunque, a quello medio dei Paesi dell' Ue.

Questo può essere al massimo un obiettivo di medio lungo termine.

Come si è anche tutti d' accordo nel ritenere che, nel frattempo, si dovrebbe accompagnare alla sostanziosa revisione verso il basso della tassazione dei redditi personali e societari un più forte impegno sul fronte della spending review e su quello della lotta all' evasione. Soprattutto, a mio personale avviso, si dovrebbe cominciare a pensare all' istituzione di tipi di prelievo in gran parte sconosciuti al nostro ordinamento anche se vivamente raccomandati dall' Ue, prelievi che non dovrebbero essere sgraditi alla maggioranza della popolazione in quanto non gravanti sui redditi o su altre forme tradizionali di ricchezza già tassate. Ne indico solo alcuni.

La carbon tax, che è stata considerata dalla legge delega fiscale n. 23 del 2014, ma che si è rinunciato a disciplinare. Tale imposta, come ho detto, è consigliata dalla Commissione Ue sin dai tempi del rapporto Delors e dovrebbe costituire - anche per la conferenza sul clima tenutasi a Parigi nel 2015 - uno degli strumenti su cui fondare le politiche ambientali.

Dovrebbe essere costruita in modo da ricomprendere nel suo presupposto il fattore inquinante, che è poi lo stesso evento che produce il danno ambientale, e cioè l' emissione di rumori o gas inquinanti



ovvero l' estrazione o la produzione di sostanze che impoveriscono o provocano danno all' ambiente. Un secondo nuovo tributo potrebbe essere quello noto come web tax. È questo un prelievo propugnato da vari statements del G20 e dall' Ocse, i quali con toni a volte roboanti hanno avviato iniziative dirette a contrastare l' erosione delle basi imponibili e la delocalizzazione dei profitti tassabili (Base Erosion and Profit Shifting - Beps), mettendo, appunto, al primo posto le difficoltà che tutti gli Stati incontrano nella tassazione delle imprese della new economy.

Diversi paesi (ad esempio, la Gran Bretagna), con alterne fortune, hanno varato leggi antielusive specifiche aventi il fine precipuo di evitare che le grandi multinazionali digitali dirottino gli utili prodotti nei loro Paesi su conti esteri e paghino le imposte nei paesi, a più bassa tassazione, dove producono e vendono i servizi.

Per ora, l' amministrazione finanziaria italiana ha operato per recuperare a tassazione queste forme di ricchezza, sforzandosi di dimostrare, spesso con successo, il radicamento delle digital enterprises nel territorio italiano e, quindi, la legittimità della tassazione in Italia dei loro redditi. Sarebbe, però, meglio se le imposte dovute da dette imprese con riferimento all' attività svolta nel nostro Paese non fossero recuperate solo attraverso azioni di accertamento o facendo ricorso all' istituto del ruling, ma fossero corrisposte fisiologicamente e puntualmente sulla base di uno specifico, chiaro obbligo previsto da una legge statale.

Non è che il nostro Parlamento si sia disinteressato di tali tipi di prelievi. Alla Camera giace un disegno di legge, primo firmatario l' onorevole Quintarelli (atto Camera 3076: «Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi (...) per il contrasto dell' elusione fiscale nelle transazioni eseguite per via telematica»), che prevede l' istituzione di un' imposta che si applicherebbe sotto la forma di ritenuta operata dagli istituti di credito che effettuano il pagamento dei corrispettivi alle imprese Ott (over-the-top). Non mi sembra, però, che questa proposta sia destinata a fare passi avanti, essendo in contrasto con le vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dal nostro Paese e, comunque, di difficilissima riscossione per ragioni che non sto qui a ripetere e che sono ben note agli addetti ai lavori. È evidente l' importanza di queste imposte, cui potrebbero aggiungersene altre, come quelle sulle transazioni finanziarie previste da una specifica proposta di Direttiva comunitaria approvata da 11 Stati membri secondo il criterio della cooperazione rafforzata. Un tale tipo di tributo è già applicato in Italia, ma è molto blando e, comunque, non è sufficientemente allineato allo schema dell' analoga proposta di prelievo comunitario. Questa imposta potrebbe svolgere un ruolo altamente positivo ai fini della migliore regolamentazione e razionalizzazione dei mercati finanziari e, soprattutto, ai fini dell' apposizione di un freno all' eccesso di speculazioni finanziarie che si è registrato in questi anni.

Si è detto che queste tassazioni sarebbero controproducenti perché verrebbero trasferite sul prezzo (la pagherebbero i piccoli risparmiatori finali) e ridurrebbero i volumi di transazione (il mercato sarebbe senza dubbio meno liquido). È stato, però, replicato - a mio avviso validamente - che sono proprio questi gli effetti desiderabili di una siffatta imposta e che i piccoli risparmiatori possono essere poco lieti di pagare i prodotti finanziari un po' di più, ma dovrebbero rendersi conto che questa è la via migliore per ridurre la loro esposizione al rischio, visto che il mercato finora non lo ha fatto. Insomma, se la liquidità prosciugata è quella "tossica", il risultato finale di una siffatta imposta è desiderabile socialmente. È, del resto, proprio sulla base di queste considerazioni che le istituzioni europee stanno portando avanti da alcuni anni l' idea di un siffatto prelievo.

L' unico serio ostacolo alla costituzione di un siffatto tributo è quello della non estensione dell' area della tassazione alla piazza finanziaria londinese e alle altre piazze da essa dipendenti e dal difficile accertamento del tributo su titoli speculativi negoziati in mercati non regolamentati. Questi problemi, peraltro, potrebbero essere superati se si portasse a termine una non più dilazionabile riforma sostanziale degli istituti di regolazione dei mercati, all' insegna di una loro maggiore standardizzazione e centralizzazione.

Se vi fosse un reale consenso politico, altri prelievi da prendere in considerazione potrebbero essere le

cosiddette fat taxes, che colpiscono il consumo o la produzione o la cessione di alimenti dannosi o di tipo suntuario, o quei tributi che gli economisti definiscono "correttivi", frutto di accordi globali internazionali diretti a compensare i problemi causati dalle cosiddette "esternalità negative", come la vendita di armi ai Paesi in via di sviluppo e ogni tipo di flusso finanziario internazionale destabilizzante. In momenti di crisi fiscale dello Stato, questi ed altri tributi gravanti sulle new properties avrebbero il vantaggio, come ho appena detto, di parzialmente compensare la riduzione delle attuali imposte sui redditi e di prevenire, in caso di un non augurabile aggravamento della crisi, l' istituzione di un' imposta generale sul patrimonio alla Piketty, oltrech , volendolo, di assicurare - come ha proposto il Ministro delle finanze tedesco Wolfgang Sch uble - un adeguato livello di finanziamento della spesa comunitaria relativa ai flussi migratori.

  RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCO GALLO

VALORI IN CORSO

Il primo aiuto agli «homeless» parte dal tetto

Le vicende degli "invisibili", le persone senza risorse e senza tetto che popolano come fantasmi le nostre città, in particolare nelle aree metropolitane, patiscono anche sul piano della comunicazione gli effetti di un bipolarismo anomalo. A rompere l'ordinario disinteresse verso questa umanità sofferente e senza voce, infatti, concorrono randomicamente picchi di attenzione legati a episodi specifici, talvolta di cronaca nera, più spesso coincidenti con una stagionalità avversa (è un classico l'approfondimento giornalistico sugli homeless quando arriva un'ondata di gelo).

Gli stessi interventi delle politiche sociali pubbliche e delle associazioni non profit (che pure sono attivissime e possono mettere in campo esperienze invidiabili ovunque, grazie soprattutto alla forte spinta caritatevole impressa dalla matrice cattolica) si collocano solitamente sul piano dell'emergenza e si rivolgono principalmente al soddisfacimento dei bisogni primari (vestiti, pasti caldi, ricoveri notturni in dormitori). Tutti aiuti lodevoli e imprescindibili, ovviamente, ma che da soli non affrontano alla radice il problema.

Per questo merita di essere segnalata una campagna dal titolo "HomelessZero" che, sull'esempio di alcuni progetti sperimentati con successo negli Usa e in Gran Bretagna, si propone di rovesciare l'approccio, mettendo al primo posto il tema dell'alloggio ("Housing First") e l'inclusione sociale, nel presupposto che questa modalità di intervento contro la povertà, purché perseguita in modo coerente ed efficace, possa produrre un impatto sociale migliore, con costi economici inferiori.

Non è la quadratura del cerchio, impossibile per questa come per altre grandi emergenze del nostro tempo. È però il segnale che, per la prima volta, quanto meno nel mondo occidentale, il fenomeno dei senza tetto viene affrontato in un contesto esplicito di lotta alla povertà estrema.

Non a caso, giovedì 9 e venerdì 10 si svolgerà a Bruxelles una conferenza europea degli enti di assistenza, dedicata a "Leveraging the European consensus to win the fight against homelessness", imperniata proprio sul principio dell'"Housing First", con sessioni specifiche sulle diverse modalità di reperimento delle case e sulla formazione dei volontari.

Il motore italiano di questa mobilitazione è la fio.psd, sigla difficile come la materia di cui si occupa: sta per Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, associazione con 110 realtà iscritte, tra cui molte Caritas, cooperative sociali, enti religiosi e organizzazioni laiche. La particolarità della fio.psd è che, fin dalle origini, ha aggregato anche alcuni Comuni (ora aree metropolitane), tra cui



Torino, Milano, Genova, Bologna, Palermo e Napoli. «Questo ci aiuta a concertare gli interventi - spiega la presidente nazionale, Cristina Avonto - e rende l' approccio più concreto».

Infatti, tra il 2007 e il 2014 l' associazione ha coordinato, in collaborazione con ministero del Lavoro, Istat e Caritas, la prima e la seconda indagine nazionale sui senza dimora, i cui risultati sono stati presentati nel dicembre scorso al Cnel. Sempre alla fine del 2015 sono state emanate delle "linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta" che, per la prima volta, offrono agli operatori indicazioni omogenee su come effettuare gli interventi di assistenza. Anche questo documento è stato prodotto in collaborazione con ministero del Lavoro e Conferenza Stato-Regioni, mentre il Governo ha contestualmente varato un piano nazionale per la lotta alla povertà assoluta, finanziato in gran parte con fondi europei. Tutti segnali di un cambiamento in atto nelle politiche sociali, chiamate a riconsiderare modalità e obiettivi dell' assistenza.

«La condizione di homeless non è facile da superare - ricorda la Avonto - e se non si offrono alternative tende a cronicizzarsi, fino a diventare permanente». Ma quali sono, concretamente, le possibilità di reperire alloggi? «In parte l' Housing First utilizza patrimoni immobiliari pubblici non utilizzati - spiega la presidente -, ma un ruolo decisivo è svolto da privati, che mettono a disposizione mini-appartamenti a canone calmierato, ma con la garanzia del network sia sul pagamento degli affitti, sia sui servizi di accompagnamento che vengono assicurati».

Le esperienze attivate in Italia saranno, da qui in poi, valutate da sette istituti universitari, omogeneamente distribuiti a livello territoriale, per misurare l' impatto sociale delle politiche adottate e gli effetti sulla spesa pubblica rispetto alle ordinarie erogazioni assistenziali.

elio.silva@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ELIO SILVA

I successi di Draghi e il risveglio del sogno europeo

Nel luglio di quattro anni fa il presidente della Bce, Mario Draghi, pronunciava a Londra il celebre discorso sul «whatever it takes», in cui si diceva pronto a fare tutto il possibile per risollevare la zona euro. In effetti la Bce per portare a termine la sua "missione" ha fatto davvero tanto e con risultati tangibili: ha iniettato liquidità nel sistema, incentivando le banche a riaprire i rubinetti del credito per imprese e famiglie; ha acquistato titoli di Stato e ora anche i bond societari. Così la Bce da guardiano della stabilità dei prezzi si è di fatto trasformata nel garante della stabilità della moneta unica. Un risultato encomiabile, che si rivelerà ancora più efficace se sarà accompagnato da un risveglio della politica e di un sogno europeo oggi messo a dura prova da spinte nazionaliste che ne stanno minando le fondamenta.

Lettera firmata email Una cura alla bulimia informatica Siamo sempre connessi e incollati a uno schermo. Internet, whatsapp, twitter, Facebook hanno rivoluzionato le nostre vite, ma ora siamo in preda a una sorta di bulimia informatica, che va curata. Occorre ritrovare al più presto un punto di equilibrio, continuando a utilizzare questi utili strumenti senza perdere il contatto con la realtà.

M. C. Bologna.



Imprese. I dati Cerved sul primo trimestre 2016: concluse 3mila procedure (+16%)

Fallimenti più rapidi ma si chiude in sette anni

Fra Trieste e Siracusa il gap resta di oltre 4.800 giorni

Quasi 4.800 giorni o, se si preferisce, poco più di 680 settimane. È la distanza che separa Trieste da Siracusa quando si parla di durata media dei fallimenti. Nella città friulana un procedimento viene portato a termine in circa tre anni, mentre nel capoluogo siciliano servono ben 16 anni. Un divario significativo, visto che si tratta di un po' più del doppio della media nazionale, che nel 2015 è stata pari a 7,4 anni, ovvero 2.700 giorni, rispetto agli otto anni del 2014. La sforbiciata di oltre un semestre ha riportato il valore allo stesso livello del 2006. A rivelarlo è il report «La durata dei fallimenti chiusi in Italia 2015», realizzato da Cerved utilizzando i dati ricavati dal Registro delle imprese in base alla provincia in cui l'impresa ha la sede legale, che Il Sole 24 Ore pubblica in esclusiva.

All'accelerazione ha indubbiamente contribuito il decreto legge 132/2015 sulla giustizia civile dello scorso agosto che, tra le altre cose, ha fissato in due anni il termine massimo per la liquidazione dell'attivo, pena la revoca dell'incarico per il curatore.

«Le nuove regole sembrano aver incentivato i tribunali ad aumentare il numero di pratiche lavorate - commenta Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved -. Tra il settembre 2015 e il marzo 2016 si registra un aumento del 13% dei fallimenti chiusi, che di fatto inverte la tendenza vista nei primi otto mesi del 2015». In quel periodo si verificò una flessione del 5% nel numero delle procedure concluse.

Una prima riduzione dei tempi si è registrata prima della riforma e secondo l'ad di Cerved ciò è dovuto al minor numero di fallimenti di imprese individuali che solitamente richiedono tempi più lunghi. «Ci aspettiamo - aggiunge l'ad - che l'accorciamento della durata delle procedure si rafforzerà nei prossimi anni, quando le nuove norme saranno pienamente operative».

Dopo la riforma la conferma di questo trend arriva dai dati raccolti nel primo trimestre 2016, in cui sono stati chiusi poco meno di 3mila fallimenti, il 16% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È stata anche registrata una riduzione della durata media, calata a 83 mesi dai 90 del primo trimestre 2015, e tra il settembre 2015 e marzo 2016 la quota di procedure liquidate entro i due anni ha superato il 20%, record nell'ultimo decennio. Dopo la riforma i tribunali che sono riusciti ad accelerare le chiusure dei fallimenti con tassi a due cifre sono quelli di Lombardia, Veneto, Lazio, Sicilia e Trentino mentre c'è stato un rallentamento in quelli di Campania, Puglia, Basilicata, Liguria, Sardegna e Umbria.

The image shows a page from the newspaper 'Il Sole 24 Ore' with the main headline 'IMPRESA & TERRITORI'. The article is titled 'Fallimenti più rapidi ma si chiude in sette anni' and includes a sub-headline 'Fra Trieste e Siracusa il gap resta di oltre 4.800 giorni'. The article features a line graph showing the duration of bankruptcy procedures in months from 2006 to 2015. The graph shows a peak in 2006 at approximately 90 months, followed by a decline to around 70 months by 2015. A table to the right of the graph lists regional data for various Italian regions, showing the number of procedures and the average duration. At the bottom of the page, there is an advertisement for BES UP, a company that provides services to help clients understand and decide on their financial situation.

Nel 2015 le sedi più efficienti - è il caso dei tribunali di Como, Bolzano, Vibo Valentia, Crotone e Milano - hanno impiegato fra i tre e i quattro anni per chiudere un fallimento, più o meno un quinto di quanto è durato nelle province più lente (oltre alla maglia nera Siracusa, si trovano Messina e Vercelli), dove si sono superati i 14-15 anni.

«La sezione fallimentare ora conta due giudici e con l' entrata in vigore della 132/2015 si è vista un' accelerazione nello smaltimento dell' arretrato. A fine anno sono stati chiusi 110 fallimenti su uno stock di circa 600 - racconta Angelo Restuccia, commercialista, da sei anni tra i curatori fallimentari del Tribunale di Messina -. «Inoltre il lavoro della sezione è stato riorganizzato e l' organico è al completo».

Il bilancio del 2015 Lo scorso anno i tribunali hanno emesso circa 15mila nuove sentenze di fallimento e concluso oltre 10mila procedure (+2,1% sul 2014), di cui un centinaio ultraventicinquennali.

Dai dati Cerved emerge che la metà delle procedure chiuse aveva una durata inferiore ai 4,5 anni. Quando si trattava di una società di capitale l' intero iter nel 2015 è stato in media ultimato in 6,5 anni (sette mesi in meno rispetto al 2014), per le società di persone sono occorsi poco più di 10 anni (trend stabile), mentre per le imprese individuali 9 anni (-7 mesi).

Sono molte le cause che portano all' allungamento dei tempi. La società può non avere adempiuto all' obbligo di deposito del bilancio l' anno precedente alla dichiarazione di fallimento, circostanza che si ripete nell' 82% dei casi, e così per il curatore diventa più difficile individuare le poste attive. Anche il numero di lavoratori coinvolti provoca rallentamenti: l' iter viene terminato entro 4,5 anni quando gli addetti sono meno di cinque; fra le 10 e le 50 persone servono in media 6,5 anni e con più di 50 addetti occorrono 8,3 anni. In passato altri stop arrivavano dal prolungarsi delle cause civili. Ostacolo rimosso con la 132/2015, che prevede l' accantonamento delle somme necessarie per far fronte al giudizio.

enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DI ENRICO NETTI

Fassino prevale però non basta La sorpresa di Appendino

Le prime proiezioni danno il sindaco uscente al 41%, la candidata M5S al 31%

DAL NOSTRO INVIATO TORINO

Altro che colpaccio.

Piero Fassino sperava nella vittoria al primo turno, ma le proiezioni notturne consegnano il sindaco uscente alla prospettiva del ballottaggio, la realtà che ha tentato di evitare in ogni modo con una campagna elettorale a tappeto. E il modo in cui ci arriva non è dei migliori. Chiara Appendino, la giovane manager che per la sua aria rassicurante, per il suo volto giusto, aveva portato M5S a designare Torino come il secondo obiettivo di questa tornata di elezioni amministrative, ha ottenuto un risultato importante, riducendo la forbice con l'ex segretario dei Ds.

L'ultima proiezione consegna a Fassino un 41% contro il 31% di Appendino. Appena il caso di ricordare che nel 2011 il sindaco uscente era arrivato al 57 per cento, mentre M5S era finito nelle retrovie del voto.

Per i Cinque stelle contava solo portare Fassino al ballottaggio. Il bersaglio è stato centrato. Ma il consenso della candidata pentastellata è di molto superiore a quanto stimato dagli strateghi del Pd torinese. E' un dato che le assegna un successo personale che durante una campagna elettorale condotta in sordina sembrava invece un miraggio. Se fosse confermata, la percentuale di Fassino renderebbe vana ogni recriminazione contro la sinistra-sinistra di Giorgio Airaudò, stimata intorno a un deludente 3-5 per cento, e spesso accusata di voltafaccia in chiave anti-Renzi dopo essere stata al governo per cinque anni con Fassino e con il Pd. «Più che Airaudò - dice nella sede del comitato di Fassino il senatore torinese del Pd Stefano Esposito - ha potuto la dispersione dei voti, con 17 candidati sindaco e 34 liste. La Appendino si è mostrata competitiva, niente da dire. Ma al ballottaggio non ci sarà partita. Anche con questi numeri». Nel pronunciare quest'ultima frase, Esposito incrocia le dita. «Può succedere di tutto».

La resa dei conti nel centrodestra, che si è diviso in tre diverse fazioni, segna un punto a favore del tandem Meloni-Salvini, che ha sostenuto il notaio Alberto Morano, accreditato di un 7 per cento. Il candidato berlusconiano Osvaldo Napoli finisce in terza e ultima posizione, superato anche dall'outsider Roberto Rosso, e questo avrà un riflesso in chiave nazionale. La giornata è stata segnata dai

PRIMO PIANO

TORINO

CANDIDATO	PERCENTUALE	PERCENTUALE 2011
Fassino	41%	57%
Appendino	31%	15%
Meloni	7%	1%
Morano	7%	1%
Rosso	3%	2%
Napoli	3%	2%
Altri	8%	1%

LA SFIDA
Fassino
41%
CENTRODESTRA

**41%
CENTRODESTRA**
Alberto Morano
7%
CENTRODESTRA
Roberto Rosso
3%
MOVIMENTO 5 STELLE
31%

4. L'interimista Christillin: «Ma il sistema della città funziona»

IL RITRATTO
di Marco Imarisio

La grillina dai toni pacati: «Sognare non costa nulla, è un grande risultato»

di Luca Rinaldi

«Cinabro di terza parte. Ma scommettiamo, faccia sapere che questo sistema funziona...»

TORINO Altro che colpo. Piero Fassino sperava nella vittoria al primo turno, ma le proiezioni notturne consegnano il sindaco uscente alla prospettiva del ballottaggio, la realtà che ha tentato di evitare in ogni modo con una campagna elettorale a tappeto. E il modo in cui ci arriva non è dei migliori. Chiara Appendino, la giovane manager che per la sua aria rassicurante, per il suo volto giusto, aveva portato M5S a designare Torino come il secondo obiettivo di questa tornata di elezioni amministrative, ha ottenuto un risultato importante, riducendo la forbice con l'ex segretario dei Ds.

IL RITRATTO
di Marco Imarisio

TORINO «Sognare non costa nulla, è un grande risultato». Al telefono sembra quasi d'accordo, ha un tono leggero. Non parla di persone, ma di progetti. Nemmeno ha detto con voce fiera di dimissioni. Susanna Chiara Appendino?

Tutto sfuggiva, tutto era sfuggito. Senza che il fatto fosse qualcosa che aveva fatto sì che fosse lì. Aveva cominciato un anno e mezzo prima, con il risultato di una campagna elettorale. A questo punto, ha deciso di ritirarsi.

IL TEMA

del suo. Un’ultima, che però non era sfuggita. Anzi ha colpito il Partito democratico presentandosi invece M5S.

Anche lei mattina, quando si presentò alla sede del comitato di Fassino al ballottaggio per spiegare la sua proposta di lista. Lei della scuola fascista, accorse la mattina, quando si presentò alla sede del comitato di Fassino al ballottaggio per spiegare la sua proposta di lista.

La sua unica dichiarazione fu: «Non ci serve, niente. Ripartiamo da zero, ma ripartiamo dalle tre, se no ripartiamo dalle tre».

A Torino ha votato solo il giorno prima, il giorno prima di essere candidato. Si era recato a votare in un centro di ricerca, appena tre giorni prima del voto.

dati sull' astensione.

Alle 19 la civile Torino, da sempre tra le città che partecipano di più, era inchiodata al 41 per cento, nove punti in meno rispetto al dato nazionale. Con queste percentuali, e la soglia del 57% raggiunta soltanto grazie ai vacanzieri di rientro dopo il fine settimana, sarebbero bastati 193mila voti più uno, per governare una realtà da quasi settecentomila abitanti. Il vero dato sul quale meditare è questo.

M. Ima.

Il progetto post-Expo e l' emergenza casa

I grandi progetti urbanistici, come la valorizzazione dell' area post-Expo, insieme alla riqualificazione delle periferie. La gestione dei servizi pubblici estesi alla città metropolitana e il nodo delle privatizzazioni delle grandi società a partecipazione comunale. E sullo sfondo, la gestione complessa degli immigrati e l' ambizione di abbassare le tasse locali. Sono questi i dossier che il prossimo sindaco si troverà sulla scrivania per i prossimi cinque anni.

Il progetto del dopo-Expo, ovvero la nascita di un polo all' avanguardia dedicato alle scienze umane e coordinato dall' Istituto italiano di tecnologie di Genova, è ancora in fase embrionale. Il prossimo anno Arexpo, la società proprietaria delle aree (estese per oltre un milione di metri quadrati), presenterà le linee guida, che dovrebbero prevedere laboratori e aziende e le facoltà scientifiche dell' Università Statale di Milano.

Ma tutto è ancora da creare. Al momento si procede per piccoli passi, con iniziative estive per non lasciare abbandonata l' area che è stata infrastrutturata per l' Expo, e che agli enti locali è costata 160 milioni. Per Palazzo Marino la sfida sarà anche attirare imprese e start up sul territorio, con operazioni di marketing territoriale. Oltre a questo, Milano, come tutte le grandi città, vive l' esigenza di migliorare le periferie e rispondere all' emergenza casa: ci sono almeno 20mila domande di case popolari. La giunta Pisapia si era ripresa la gestione di 30mila alloggi di sua proprietà; ora il prossimo sindaco dovrà decidere se proseguire ancora in questa direzione o affidare a un gestore privato l' edilizia pubblica.

Intanto nei prossimi anni dovrà prendere vita la città metropolitana: i comuni dell' hinterland dovranno far parte della "grande" Milano, con servizi e trasporti estesi. Le società partecipate andranno probabilmente integrate, i trasporti estesi e i biglietti uniformati. Ci sono già ipotesi di estendere la metropolitana 5 fino a Monza, mentre intanto si calcola la sostenibilità della metro 4, i cui lavori sono stati avviati, ma il cui costo sale di anno in anno, incidendo pesantemente sulle casse comunali per i prossimi 30 anni.

Sempre a proposito di partecipate, ci sarà la necessità di decidere cosa fare delle quote di controllo della società aeroportuale Sea e della multiutility A2a, le due principali controllate comunali. Per gli scali di Linate e Malpensa, possibile una riduzione delle azioni (passando dalla maggioranza assoluta a quella relativa); su A2a non ci sono ancora strade chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

DOPO IL VOTO
Scarsità di risorse e debito tra i nodi da sciogliere

340 VOCI

Città	Popolazione (2015)	Popolazione (2014)	Variazione (%)	Indice di Povertà	Indice di Ricchezza	
NAPOLI	978.399	978.399	0,0	20,363	9,1	40,5
MILANO	1.397.155	1.397.155	0,0	31,957	8,8	44,6
ROMA	2.872.021	2.872.021	0,0	29,064	8,7	43,9

Sul tavolo periferie e disoccupazione
Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha annunciato che la città si occuperà di trovare soluzioni per i problemi delle periferie e della disoccupazione. A questo proposito, il sindaco ha parlato di un piano di riqualificazione delle periferie e di un progetto di creazione di posti di lavoro. De Magistris ha anche parlato di un progetto di creazione di una nuova università di Napoli, che sarà dedicata alle scienze umane e sociali.

Il progetto post-Expo e l'emergenza casa
Il sindaco di Milano, Paolo Pisapia, ha annunciato che la città si occuperà di trovare soluzioni per i problemi della disoccupazione e della emergenza casa. A questo proposito, il sindaco ha parlato di un piano di riqualificazione delle periferie e di un progetto di creazione di posti di lavoro. Pisapia ha anche parlato di un progetto di creazione di una nuova università di Milano, che sarà dedicata alle scienze umane e sociali.

La pressione fiscale è la più alta d'Italia
Il sindaco di Roma, Ignazio La Russa, ha annunciato che la città si occuperà di trovare soluzioni per i problemi della disoccupazione e della emergenza casa. A questo proposito, il sindaco ha parlato di un piano di riqualificazione delle periferie e di un progetto di creazione di posti di lavoro. La Russa ha anche parlato di un progetto di creazione di una nuova università di Roma, che sarà dedicata alle scienze umane e sociali.

SARA MONACI

Affluenza al 55,8% A Varese leggero vantaggio di centrodestra

Sarà probabilmente ballottaggio a Varese. Affluenza intorno al 60% e centrodestra che potrebbe essere in leggero vantaggio ma tra due settimane sarà tutta un'altra storia. Si azzera tutto, i voti vanno riconquistati uno a uno. È la prima percezione a notte inoltrata dello spoglio di Varese.

Exit poll e proiezioni danno il candidato del centrodestra Paolo Orrigoni, 39 anni, in leggero vantaggio con il 46 % e il candidato del centrosinistra Davide Galimberti, 40 anni, al 42%.

È la seconda volta che Varese va al ballottaggio nella storia, dopo che negli anni della grande ondata forzaleghista per due volte Aldo Fumagalli, e per una volta Attilio Fontana, entrambi del Carroccio, erano stati eletti al primo turno e con ampio vantaggio. Nel 2011 andò diversamente: Fontana fallì di poco la conferma al primo turno e dovette subire, al ballottaggio, un'inaspettata rimonta della candidata Luisa Oprandi del Pd.

Questa volta, il testa a testa non giunge inaspettato. La Lega Nord è in affanno. Tanti anni di potere pesano. Nel 1992 vinse le elezioni e il consiglio comunale elesse nel gennaio del 1993, primo capoluogo in Italia, un borgomastro voluto da Umberto Bossi; si chiamava Raimondo Fassa, ed era un giovane intellettuale che mostrò il volto moderato e pragmatico del Carroccio. Il partito padano ha proseguito per anni su questa falsariga: una Lega borghese, senza eccessi, affiancata da Forza Italia che ha sempre fatto il pieno di voti ma è stata penalizzata dagli accordi tra Bossi e Berlusconi, ha espresso una classe dirigente che però ha interrotto la sua egemonia con l'ultimo mandato dell'avvocato Attilio Fontana, maroniano di ferro ed ex presidente del consiglio regionale. Dietro le quinte del travaglio leghista è spuntata, lo scorso febbraio, una mossa dell'onorevole Giancarlo Girogetti che ha ottenuto l'assenso di Paolo Orrigoni a candidarsi. Si dice, nelle stanze della politica cittadina, che senza il volto giovane, senza tessera, di Orrigoni e la sua carriera di imprenditore di successo (una catena di supermercati) il centrodestra questa volta avrebbe capitolato subito. In realtà c'è anche Roberto Maroni, al numero uno della lista Lega Nord per entrare in consiglio comunale, ma questa decisione ha suscitato polemiche per lo spostamento del processo di Milano sui voli Expo. Salvini è comparso per tre volte a Varese per sostenere Orrigoni, ma il suo stile è decisamente differente da quello del suo candidato: sobrio, mai polemico e molto pragmatico.



ILPONTE CASA D'ASTE DAL 1974

Stiamo selezionando beni per le prossime aste di

- Arredi e Dipinti Antichi
- Argenti
- Arte Orientale
- Strumenti Musicali
- Dipinti e Sculture del XIX e XX secolo
- Gioielli e Orologi
- Fashion Vintage
- Filatelia e Numismatica

Filippo Tagliolini (1785-1790)
 Appollato a € 82.500,00

Cina, epoca Giungha (1875-1930)
 Appollato a € 45.000,00

PALAZZO CRIVELLI - Via Pontaccio, 12 - 20121 Milano
 Tel. 02 863141 info@ponteonline.com www.ponteonline.com

Il centrosinistra non è mai stato forte a Varese ma questa volta è stato compatto e determinato. Una volta isolata la componente di Sel, ha puntato dritto al voto moderato. Si affida a Davide Galimberti, un avvocato di 40 anni con la tessera Pd, sostenuto da 5 liste, di cui 4 civiche. Galimberti ha puntato tutto sul cambiamento. E ha avuto Matteo Renzi dalla sua parte, corso a sostenerlo insieme al segretario regionale Alessandro Alfieri (che è di Varese). La città giardino non esprime un sindaco di sinistra dai primi anni cinquanta, quando fu eletto un esponente socialista. Negli anni del boom e dopo, hanno sempre amministrato sindaci della Dc e della Lega.

Chi sarà l'ago della bilancia il 19 giugno? Nella caccia degli schieramenti ai voti rimasti senza rappresentanza farà la sua parte il centrosinistra Stefano Malerba, che al primo turno dovrebbe eleggere due consiglieri comunali. Altri voti potrebbero tornare dai leghisti delusi che non sono andati a votare dai simpatizzanti del Cinque stelle rimasti senza nulla da votare, o anche dalla lista di sinistra radicale che si gioca all'ultimo voto la possibilità di eleggere un rappresentante in consiglio comunale.

ROBERTO ROTONDO

Il Pd perde colpi, volano i grillini: decisivi i ballottaggi

Exploit Raggi a Roma, lite nel centrodestra. A Milano sfida aperta Sala-Parisi. E Guerini ammette: «Ci giochiamo tutto al secondo turno»

ROMA SEMBRA passato un secolo dalla cavalcata trionfale delle europee del 2014. La mappa dell'Italia che esce dalle urne non sorride a Matteo Renzi: i sette comuni capoluogo di regione sui quali erano ben piantate le bandierine del centrosinistra vanno tutti verso il secondo turno, ad eccezione forse solo della Cagliari del vendoliano Zedda. Come se non bastasse, i due cavalli dati per vincenti al primo giro, Virginio Merola e Piero Fassino, non sfondano a Bologna e Torino. Sventolano già le bandiere, invece, i Cinque Stelle con l'exploit di Virginia Raggi nella Capitale e Chiara Appendino a sorpresa catapultata dalle urne al ballottaggio con Fassino a Torino. Vento di cambiamento inizia a soffiare con più forza anche in casa centrodestra, la scommessa di Berlusconi che a Roma ha scelto di rompere l'alleanza con il tandem lepenista Meloni-Salvini non ha pagato: Alfio Marchini raccoglie meno della metà dei voti della leader di Fdl, il ballottaggio è stato solo un miraggio. Di tutt'altro tenore la partita milanese, qui l'alleanza di centrodestra alla fine si è presentata nella versione classica e a Stefano Parisi è riuscita quella che, fino a pochi mesi fa, sembrava una missione impossibile: contendersi, per un pugno di voti, il ballottaggio con Mister Expo, alias Beppe Sala.

MOLTI ballottaggi, dunque. E un grande partito, quello dell'astensione, che vale quasi il 40%. Nessuna città metropolitana chiude la partita al primo turno e la tanto temuta area grigia del 'non voto' aumenta di circa 5 punti rispetto alle precedenti amministrative, con un'affluenza attorno al 62%. I crolli più vistosi si vedono nelle grandi città, più colpite anche dal vento dell'antipolitica: Milano -13%, Torino -9% e perfino nella rossa Bologna vota oltre il 11% in meno. Migliora, invece, l'affluenza a Roma (+4,4%) e Napoli (+3,1%). Proprio il capoluogo partenopeo, ha segnato un'altra delusione per i democratici, con Valeria Valente quasi certamente esclusa e l'odiato sindaco uscente, l'ex pm Luigi De Magistris (oltre il 42%), che doppia dal candidato del centrodestra Gianni Lettieri.

DIVISIONI e antipolitica, pane per i denti dei Cinque Stelle che forti dei punti messi a segno a Roma e Torino ora puntano a rendere vita difficile a Matteo Renzi nei ballottaggi: non voteremo mai il Pd. Punto. Sarà dura, ad esempio, a Milano dove Giuseppe Sala è in

COMUNALI 2016
IL TEST DEI PARTITI

Il Pd perde colpi, volano

Exploit Raggi a Roma, lite nel centrodestra. A Milano sfida aperta Sala-Parisi. E Guerini ammette: «Ci giochiamo tutto al secondo turno»

LA LOMBARDA NOTTE I grillini chiudono con il 21,1 e il secondo turno dopo

Calo del 5,28%
L'affluenza in forte calo nelle grandi città

1.342 nuovi sindaci
Nella tornata di elezioni amministrative sono stati eletti 1.342 sindaci

DELUSIONE PROROGATA
I due candidati socialisti del democratico, Morici e Fassino, non sfondano

MOLTI ballottaggi
Il secondo turno è stato deciso in 10 comuni su 107

i grillini: decisivi i ballottaggi

aperta Sala-Parisi. E Guerini ammette: «Ci giochiamo tutto al secondo turno»

Spartita la matta regolamentare
Tutti i sigilli a un'ora durante il voto

L'elettore più anziano a La Spesa
Al seggio con 103 anni sulle spalle

Cinque al seggio
I grillini conquistano il 21,1% dei voti

PUGNA DALLE URNE
Vince l'astensione che supera il 30%

Bis al seggio R?
Frieda Venezia Giulia, oggi la conta schede

vantaggio di un soffio su Stefano Parisi, entrambi attorno al 40%. Grande punto interrogativo anche nella Capitale dove il renziano Roberto Giachetti rincorre il ballottaggio insieme a Giorgia Meloni, entrambi attorno al 20-22%.

Non pervenuto Alfio Marchini (sotto il 9%), la scommessa perduta del Cavaliere, che da oggi getterà una nuova luce sul futuro mosaico di un centrodestra che Forza Italia non voleva a trazione leghista. Ma ora chissà. È lo stesso Parisi a rivendicare da subito il risultato: «Uniti si vince». E lo stesso leader del Carroccio, Matteo Salvini, ieri avvertiva: «Domani ognuno trarrà le conseguenze». Dovrebbe andare liscia a nella roccaforte rossa bolognese, dove Virginio Merola sperava di farcela al primo colpo e, invece, non raggiunge il 40%. Nessuna sorpresa a Varese dove il candidato del centrodestra, Paolo Orrigoni, supera il 46% e a Ravenna dove quello del centrosinistra Michele de Pascale si attesta al 42,3%.

Il premier ha fatto di tutto per non investire di carattere nazionale il voto amministrativo, vestendolo come una tappa di una campagna ben più vasta che mira alla vittoria del Sì al referendum di ottobre. Certo, bisognerà aspettare i ballottaggi per vedere, alla luce della grande frammentazione nel primo turno, la geografia finale. Ma è innegabile che, anche se il governo andrà avanti, su molti temi la minoranza del partito democratico tornerà ad alzare la voce, in primis sull' Italicum. Per i grillini potrebbe essere invece la prova della maturità, a partire proprio da quella Capitale che per i cinquestelle è la summa dei vizi della mala politica. Il Pd fa professione di ottimismo e sposta lo sguardo 15 giorni avanti, anzi, a ottobre.

ALESSIA GOZZI

La più virtuosa. Il lavoro di magistrati e professionisti

A Trieste vince il gioco di squadra

Con una media di circa tre anni, secondo le rilevazioni Cerved, è la provincia dove i fallimenti durano meno.

«Ma in alcuni casi è possibile arrivare alla chiusura della procedura anche in un anno o poco più - sottolinea Paolo Taverna, commercialista con alle spalle poco più di vent'anni di attività come curatore fallimentare -. Buona parte del merito va riconosciuto al precedente presidente della sezione, che già negli anni 90 ha riorganizzato l'attività e, tra le altre cose, ha scelto di avvalersi preferibilmente di commercialisti», meno inclini a percorrere le lunghe vie delle cause civili: «Infatti quasi sempre la cosa migliore è arrivare a una transazione» aggiunge Taverna. Probabilmente gioca a favore anche l'affiatamento e lo spirito di squadra che si è creato tra magistrati e professionisti. «Nel tempo è stato sviluppato un modello organizzativo molto efficiente sia nella ripartizione delle pratiche tra i due giudici della sezione sia nell'attività con i curatori - spiega Riccardo Merluzzi, giudice delegato ai fallimenti presso la sezione civile del Tribunale di Trieste e componente della sezione per le imprese -. Per una più rapida trattazione delle procedure vengono anche organizzati periodici cicli di aggiornamento e incontri di formazione con i curatori sulle novità legislative e sulle evoluzioni giurisprudenziali».

Il vantaggio nell'operare secondo schemi rodati accresce anche le possibilità di ricavare importi superiori. «Nel caso di default di un'azienda si cerca di evitare la vendita dei singoli cespiti, perché l'obiettivo è individuare quei soggetti interessati a rilevare in toto l'attività, una via che permette di salvaguardare i livelli occupazionali - osserva Taverna -. Nel caso invece dei fallimenti personali, pur nel rispetto delle procedure, si cerca di trovare un parente che sia in grado di riacquistare l'abitazione». Una via per cercare di ridurre il disagio sociale in un territorio che da anni soffre a causa della deindustrializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IMPRESA & TERRITORI
IL SOLE 24 ORE
IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

SPORT & BUSINESS
Calcio, i diritti tv di Euro 2016 spingono i ricavi dell'Uefa

Fallimenti più rapidi ma si chiude in sette anni
Fra Trieste e Siracusa il gap resta di oltre 4.800 giorni

A Trieste vince il gioco di squadra

A Siracusa la crisi frena le liquidazioni

SAPETE CIÒ CHE VOGLIONO I VOSTRI CLIENTI?
Customer Experience

BES UP Sapere Comprendere Decidere.

ENRICO NETTI

I nodi della mobilità e delle infrastrutture

Viabilità, sicurezza, riqualificazione urbana, welfare. Sono le priorità, puntualmente comparse sotto le Due Torri, che a Bologna si declinano principalmente nella lotta pro e contro il Passante di mezzo (la bretella alternativa al tracciato autostradale a nord del capoluogo per snellire il traffico veloce) e il People Mover (la monorotaia di 5 km che collegherà in sette minuti lo scalo con la stazione ferroviaria).

Due temi annosi. Chi siederà a Palazzo d'Accursio dovrà farsi carico anche della partita degli investimenti per ampliare e riqualificare il quartiere fieristico, perché è il primo azionista dell' expo, con il 24,2% delle quote tra municipio e città metropolitana. E sventare il pericolo - di fronte ai padiglioni bolognesi vecchi e angusti - che "fugga" a Milano anche lo storico salone internazionale della meccanica agricola Eima, dopo un decennio di cantieri promessi e mai partiti dalla precedente gestione di BolognaFiere. Così come spetta a Bologna guidare l' aggregazione con i poli fieristici di Parma e Rimini per dare concretezza al sistema espositivo unico a livello regionale.

Urge trovare la pax sociale per il Teatro comunale di Bologna (il sindaco è presidente della Fondazione e versa ogni anno 2,2 milioni alle casse dell' ente lirico), dopo l' apertura della mobilità il mese scorso per 30 impiegati, e dare il via a un piano credibile di risanamento. Amministrazione, direzione teatrale e sindacati hanno un appuntamento segnato in calendario per il prossimo 16 giugno.

Il tema della cultura si intreccia saldamente con quello della vivibilità del centro storico, che proprio nelle zone antistanti al Teatro comunale offre uno dei quadri più degradati. Pulizia delle strade, forze dell' ordine e telecamere per garantire dignità e sicurezza sono le parole di un ritornello incessante a Bologna.

Vivibilità del centro significa anche decidere - altro nodo intricato - se allentare o irrigidire le norme sulla pedonalizzazione tra via Rizzoli e via Indipendenza e come migliorare il trasporto pubblico urbano.

A maggio sono stati sbloccati 372 milioni dal Cipe per potenziare le filovie, risistemare le strade e integrare il servizio ferroviario metropolitano. Poi si dovrà garantire una regia per trovare la quadra tra l' urgenza di decongestionare il traffico cittadino e l' obbligo di ascoltare i Comitati del no sempre più agguerriti contro i cantieri appena partiti del People Mover e contro la versione "di mezzo" (allargamento della tangenziale) del passante autostradale per risolvere l' imbottigliamento tra A1, A13 e A14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



ILARIA VESENTINI

La pressione fiscale è la più alta d' Italia

Una città allo stremo, colpita dalle inchieste e dalla corruzione, provata dal degrado e dalla crisi economica. La strada da percorrere per il nuovo sindaco della Capitale si presenterà tutta in salita. A cominciare dal risanamento dei conti, dalle risorse da reperire per rilanciare i trasporti pubblici e porre fine al degrado sul territorio.

Sui conti capitolini pesa già il Piano di rientro per rimborsare il debito pre-2008. Una voragine da 12 miliardi che drena 500 milioni l'anno destinati alla gestione commissariale: 300 dei quali a carico dello Stato e 200 milioni a carico dei romani con il contributo di un'addizionale Irpef aggiuntiva dello 0,4 per cento. Il commissario Francesco Paolo Tronca, insediato in Campidoglio lo scorso novembre dopo le dimissioni di Ignazio Marino, ha provato a rimettere i conti in carreggiata.

Per il 2016 sono stati varati tagli da 164 milioni, con 500 milioni liberati per gli investimenti. La tassa sui rifiuti è diminuita del 2%, ma la pressione fiscale su cittadini e imprese resta altissima. Secondo uno studio Uil, tra addizionale comunale Irpef (con super addizionale per ripianare il debito),

addizionale regionale Irpef, Tasi prima casa, Imu-Tasi su altri immobili, tariffa rifiuti, il gettito medio pro-capite delle tasse locali a Roma è arrivato nel 2015 a 2.726 euro, record in Italia.

C'è poi il capitolo trasporti: secondo i dati Eurobarometro, i romani soddisfatti dei trasporti pubblici locali sono passati dal 35% del 2009 al 30% del 2015 (a Londra siamo nel 2015 all'86%, a Parigi al 79% e a Madrid al 71%).

L'Atac, l'azienda del trasporto pubblico (100% del Comune), è stata per lunghi anni il buco nero dell'amministrazione, con continue ricapitalizzazioni nel complesso superiori al miliardo.

Ora Atac ha avviato un piano di riorganizzazione: il debito, quasi 1,7 miliardi a fine 2013, dovrebbe scendere a 1,3 miliardi quest'anno. La perdita 2015 è stata di 78,9 milioni, che dovrebbe diminuire a 40,3 nel 2016, per poi azzerarsi nel 2017. Da risolvere anche il completamento della Linea C della metro: oggi è in funzione da Pantano a Lodi; la prossima stazione da aprire (forse nel 2017) è San Giovanni, per garantire almeno l'incontro con un nodo della Linea A.

Ma oltre al trasporto tra le emergenze più sentite dai cittadini c'è quella delle buche: i costruttori romani hanno stimato che per risolvere il problema servirebbero 250 milioni l'anno per cinque anni. A cui andrebbero aggiunti altri 100 milioni l'anno per la manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



LAURA DI PILLOANDREA MARINI

Sul tavolo periferie e disoccupazione

Bagnoli, Napoli Est, il porto, il completamento delle infrastrutture e di conseguenza lavoro, traffico, condizione sociale e criminalità: sono questi i dossier aperti che aspettano il vincitore delle elezioni a Napoli, capitale del Sud che arranca rispetto ad altre città italiane. Basti pensare che qui il tasso di occupazione è fermo al 37,4%, ben lontano dalla media nazionale del 56,3 per cento.

Il sindaco di Napoli sarà a capo di una delle maggiori aree metropolitane d' Italia.

Un' area con 92 comuni e tre milioni di abitanti, dove la camorra è un fatto strutturale e con una criminalità ciclicamente più aggressiva.

Sul progetto di riqualificazione e rilancio del vecchio sito industriale di Bagnoli è aperto un duro scontro: l' area è ormai una scommessa del Governo strappata al Comune. Renzi ha scelto la nuova governance che ha fatto il progetto senza incontrare barricate. Ora è grande l' attesa per l' attuazione delle promesse fatte.

A Napoli Est, invece, le opere pubbliche vanno a rilento, fatta eccezione per il campus dell' Università Federico II (che ospiterà la nuova sede di Apple) e per pochi interventi privati.

Anche il porto resta un punto critico. Inoltre, con i Grandi progetti da almeno un miliardo che la giunta regionale ha approvato fuori tempo massimo, rischiano di andare in fumo fondi e possibilità di riscatto.

Nel cahiers de doléances ci sono anche le periferie, in cerca di occasioni per uscire dal degrado. I giovani delusi emigrano: l' età media di chi resta è passata dai 38,4 anni del 2002 ai 41,7 del 2015. In città arrivano più turisti, ma i quartieri restano scollegati e il progetto Centro storico è realizzato solo per il 13 per cento.

Solo l' emergenza rifiuti può dirsi finita, ma rimane sul tavolo della prossima giunta la questione compostaggio. La raccolta differenziata, che il sindaco de Magistris voleva al 70%, si è infatti fermata al 30,6, anche a causa di scarse risorse disponibili.

Guardando, infine, al bilancio, nel consuntivo 2015, approvato il 24 maggio come promesso dalla giunta uscente, si registra un disavanzo in netta discesa rispetto al passato (oggi a quota 250 milioni), ma anche entrate che non sono cresciute e dismissioni del patrimonio immobiliare ancora al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



VERA VIOLA

Le reazioni

Stessa sfida, identiche richieste «Decoro urbano e tagli alle tasse»

L'agenda della società civile: «La città chiede più concretezza»

Nonostante i dati siano in continuo aggiornamento, alla fine sembra profilarsi il ballottaggio. Ma un vincitore, come dato certo c'è: ed è il partito degli astenuti, che rispetto al 2011 è cresciuto ancora. Le forze rappresentative della città, in verità, il ballottaggio se lo aspettavano e non lo nascondono. Altra cosa è l'astensionismo, che trova un coro unanime. Tutti si dicono «preoccupati» di come la gente si sia allontanata ulteriormente dalla politica.

Chiedono al prossimo inquilino di Palazzo San Giacomo un'accelerazione sul comparto produttivo, un migliore rapporto con il Governo e lo sblocco del Porto di Napoli. Il coro è unanime e i primi commenti raccolti nella notte, durante la maratona elettorale, sono eloquenti.

Francesco Tuccillo, presidente dell'Acen sottolinea: «Sto seguendo le dirette televisive e alla fine sembra che si vada al ballottaggio. Mi sembra che si confermino le previsioni di qualche mese fa. Di fatto de Magistris risulta essere chiaramente in testa, ma non è riuscito a sfondare al primo turno. Lettieri raccoglie invece positivamente i frutti dell'impegno di questi cinque anni che ha dedicato alla città. La Valente paga le questioni del suo partito. Al ballottaggio è tutta una partita da giocare».

Tuccillo chiede al prossimo sindaco «sicuramente maggiore decoro urbano, mettendo in piedi programma complesso e articolato di rigenerazione generale. Per il centro storico e per le periferie, che vanno rivitalizzate e riqualificate con opere serie di edilizia. Il prossimo sindaco sarà anche primo cittadino della Città metropolitana ed è sarebbe importante approvare subito «il piano strategico dell'area metropolitana», visto il ritardo che Napoli ha accumulato rispetto alle altre città italiane. E poi rilanciare Napoli est, Bagnoli e puntare sul Porto di Napoli». Sull'astensione invece il presidente dei costruttori napoletani ammette: «Credo che questa sia la dimostrazione che c'è sempre più una voglia di antipolitica. Bisogna lavorare per invertire la rotta, probabilmente questo è il segno di troppe promesse mancate».

Il segretario generale della Cisl Campania, Lina Lucci, come spesso accade, non le manda a dire: «Mi

Speciale Elezioni 29

Verso il 19 giugno «L'astensione di massa è la dimostrazione della cattiva politica»

Comuni 2016

«Così hanno allontanato i giovani dal voto Ora serve tanta buona amministrazione»

Il Consiglio al ballottaggio del 19 giugno

SE VINCE	Luigi de Magistris	SE VINCE	Gianni Lettieri
De Magistris 25	Alboreto 0	De Magistris 9	Alboreto 0
Lettieri 8	Amara 0	Lettieri 25	Amara 0
Valente 6	Esposito 0	Valente 5	Esposito 0
Brambilla 2	Mercogliano 0	Brambilla 2	Mercogliano 0
Tagliapietra 0	Prudente 0	Tagliapietra 0	Prudente 0

Lo reazioni

Stessa sfida, identiche richieste «Decoro urbano e tagli alle tasse»

L'agenda della società civile: «La città chiede più concretezza»

Valente dice
Tuttavia i dati della maratona elettorale, alla fine sembrano profilarsi il ballottaggio. Ma un vincitore, come dato certo c'è: ed è il partito degli astenuti, che rispetto al 2011 è cresciuto ancora. Le forze rappresentative della città, in verità, il ballottaggio se lo aspettavano e non lo nascondono. Altra cosa è l'astensionismo, che trova un coro unanime. Tutti si dicono «preoccupati» di come la gente si sia allontanata ulteriormente dalla politica.

Tuccillo
Chiedo al prossimo sindaco un'accelerazione sul comparto produttivo, un migliore rapporto con il Governo e lo sblocco del Porto di Napoli. Il coro è unanime e i primi commenti raccolti nella notte, durante la maratona elettorale, sono eloquenti.

Schiavo (Confesercenti)
Stessa sfida, identiche richieste «Decoro urbano e tagli alle tasse»

Moretta (Commercialisti)
L'agenda della società civile: «La città chiede più concretezza»

Lucci
Mi sembra che si confermino le previsioni di qualche mese fa. Di fatto de Magistris risulta essere chiaramente in testa, ma non è riuscito a sfondare al primo turno. Lettieri raccoglie invece positivamente i frutti dell'impegno di questi cinque anni che ha dedicato alla città.

Mettone
La Valente paga le questioni del suo partito. Al ballottaggio è tutta una partita da giocare».

Mettone
Chiedo al prossimo sindaco un'accelerazione sul comparto produttivo, un migliore rapporto con il Governo e lo sblocco del Porto di Napoli. Il coro è unanime e i primi commenti raccolti nella notte, durante la maratona elettorale, sono eloquenti.

Mettone
Chiedo al prossimo sindaco un'accelerazione sul comparto produttivo, un migliore rapporto con il Governo e lo sblocco del Porto di Napoli. Il coro è unanime e i primi commenti raccolti nella notte, durante la maratona elettorale, sono eloquenti.

dispiace vedere che la situazione non cambi e che si profili lo stesso ballottaggio di cinque anni fa. Ma anche se non fosse Lettieri è chiaro che de Magistris, se venissero confermati i numeri, non è riuscito a dare prova di sé, come la collettività gli aveva chiesto cinque anni fa. Se avesse governato bene, come dice, avrebbe dovuto stravincere». Sulle necessità da affrontare subito dopo il ballottaggio, Lucci spiega: «Deve tornare al centro dell' agenda politica il problema del lavoro. Su questo in campagna elettorale non c' è stato dibattito. Il prossimo sindaco dovrà necessariamente convocare le parti sociali e inserirle al centro dell' azione amministrativa». Sull' astensione: «c' è un distacco tra la politica e la collettività. Nemmeno questa competizione ha fatto interrogare la politica, i candidati i partiti e le coalizioni. È un problema di credibilità».

Il presidente di Confesercenti, Vincenzo Schiavo, prova ad entrare ancor più nell' agone politico: «Si va verso il ballottaggio, ma purtroppo i grandi protagonisti sono gli astenuti. Su 788mila votanti quasi la metà dei napoletani non sono andati a votare.

Questo vuol dire che la politica deve cominciare a riflettere seriamente sul fatto che non dando risposte concrete si crea una spaccatura con i cittadini. La città non ha voluto partecipare e non è solo un problema di Napoli, ma di tutta Italia. Non ci sono candidati, partiti o coalizioni che tengano».

«Chiediamo dice Schiavo che il prossimo sindaco sia attento alle nostre esigenze. Siamo la città con le tasse più alte e diventa difficile per gli imprenditori fare investimenti se la pressione fiscale continuerà ad essere così alta». Sulla stessa lunghezza d' onda Pietro Russo, presidente di Confcommercio: «I dati confermano le aspettative. Molti partiti pagano le beghe interne. Mi viene in mente il contrasto Bassolino-Valente dopo le primarie, così come nel centrodestra, dove prevalgono vecchie situazioni di contrasto con il candidato Lettieri. Noi come categoria del commercio speriamo ammette Russo che il prossimo sindaco si preoccupi molto del problema sicurezza e dello sviluppo economico della città. Che poi sono cose collegate. Perché i turisti è vero che sono in aumento ma è altrettanto vero che dobbiamo essere bravi a farli tornare, a creare un brand.

Dobbiamo rilanciare il Porto di Napoli che per la città è una grande risorsa inespresa. E poi Napoli est, ancora in attesa di avere una sua programmazione e non perdere l' occasione di Bagnoli. Il nuovo sindaco, anche se dovesse essere riconfermato de Magistris, dovrà per forza di cose avere un rapporto con il Governo, per risolvere una situazione in stallo da 30 anni».

L' astensione per Russo «non è un segnale positivo per quanto riguarda il livello culturale. Le istituzioni devono fare uno sforzo per riavvicinare i cittadini alla politica»Altri invece lanciano messaggi al prossimo primo cittadino, senza commentare il voto. Antonio Mattone, portavoce della comunità Sant' Egidio, contattato nel pomeriggio ammette: «Le priorità devono essere sicuramente i trasporti e i servizi sociali.

Napoli è una città molto popolata da anziani e bisognerebbe attrezzarsi e creare un' assistenza domiciliare per tutte queste persone meno fortunate.

C' è poi il problema dei problemi, quello della criminalità, anche se non dipende dal sindaco. Ci aspettiamo che il nuovo sindaco spinga perché il Porto abbia una guida stabile. Sarebbe un' occasione per lo sviluppo di Napoli».

Sull' astensione però Mattone dice la sua: «La poca partecipazione è sempre un segnale non confortante per la democrazia e dimostra un mancato attaccamento della città alla risoluzione dei problemi. Paradossalmente la proliferazione di candidati non ha portato la gente al voto». Vito Gurrado, dell' Azione cattolica racconta di come l' associazione si sia interrogata molto sulle candidature espresse dai diversi giovani soci dell' azione cattolica. «È importante perché dimostra un ritorno di attenzione». Vincenzo Moretta, presidente dell' ordine dei Commercialisti chiosa con un consiglio diretto al futuro sindaco: «Bisogna far sì che la città diventi più vivibile. Puntare su sicurezza e turisti, che stanno già arrivando nella nostra città. Bisogna fare in modo da proteggerli di più. Così come ci aspettiamo che il nuovo sindaco renda le periferie più vivibili. E non considerare soltanto la parte della di Napoli. Basta buche, ridiamo a Napoli un volto diverso». Sul partito dell' astensionismo invece

Moretta spiega: «Il voto in una sola giornata non ha aiutato. Così come il lungo weekend».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VALERIO ESCA

IMPRESSE & LEGALITÀ

Abusi da demolire: i Pm di Reggio ripartono dal 1996

In Calabria, nella parte d' Italia che soffre la presenza prolungata e violenta della mafia oggi più pericolosa - la 'ndrangheta, che nel Reggino ha le sue radici - c' è uno Stato che non molla. Non è facile operare in un territorio così spesso tradito dalle istituzioni, che stenta a crederci ancora, quando non si mostra apertamente ostile. Eppure, a dispetto delle apparenze e dei facili nichilismi, pezzi dello Stato agiscono in silenzio e con delicatezza non limitandosi a "fare la propria parte", ma anche quella di molti altri, con un plus di assunzione di responsabilità, operatività e cultura civica.

Accade, dunque, a Reggio Calabria, che da quasi due anni la Procura della Repubblica abbia messo mano al capitolo "abusi edilizi", sostituendosi di fatto ai Comuni, che negli ultimi vent' anni non hanno eseguito le sentenze definitive di abbattimento o acquisizione al patrimonio pubblico degli immobili irregolari.

Inutile dilungarsi su questa tipologia di reato, che stronca il paesaggio, l' ambiente, l' urbanistica, il turismo, l' agricoltura e anche l' erario. E che presenta spesso delicati risvolti sociali.

A oggi i fascicoli catalogati dal nucleo di Pg formato dal Corpo forestale dello Stato sono 686, riguardano 21 Comuni, Reggio Calabria compresa; i più datati risalgono al 1996, i più recenti all' anno scorso, con eloquenti picchi nei periodi precedenti i condoni. Alcuni sono casi gravi, per collocazione o dimensioni, altri sfidano con protervia regole e proprietà statali, altri sono minutaglia; alcuni sono abitati, altri no; di alcuni edifici non si sa più a chi appartengano, altri conducono ad ambienti poco puliti. Tutti avrebbero dovuto già essere demoliti e invece sono ancora lì dopo dieci o vent' anni.

Come fare - si sono chiesti in Procura - per agire a fianco o al posto dei sindaci? Con che soldi? Utilizzando quali imprese? E soprattutto: da quali costruzioni cominciare? Tutti interrogativi cui troppo a lungo e troppi sindaci (non solo calabresi) hanno preferito non rispondere per paura, per non perdere voti, per ignavia personale e di sistema. Ma se si cercano davvero, le risposte arrivano.

I soldi ci sono: la Cassa depositi e prestiti mette a disposizione dei Comuni un fondo di rotazione pari a 50 milioni per anticipare le spese nel caso di inadempienza del proprietario condannato. Con questo denaro vanno indette le gare per demolire, smaltire macerie e rifiuti, riconsegnare al sindaco il terreno ripulito. Già, ma a chi affidare un lavoro impopolare e malvisto, specie in luoghi piccoli e ad alto rischio? I bandi - è la risposta - riguardano le imprese iscritte alle white list, tenute dalle prefetture, dunque un



bacino garantito che esclude ditte dai profili incerti. Quanto alle priorità di esecuzione, dopo analisi e consulti, il pool antiabusivismo reggino ha scelto di rifarsi agli undici criteri di un Ddl ancora in mezzo al guado tra Camera e Senato. Non è proprio una legge, ma quasi, ed elenca le condizioni di pericolosità strutturale, gli immobili in costruzione, quelli utilizzati per attività criminali, poi le lottizzazioni abusive, lasciando per ultime le case abitate da persone che non avrebbero un' alternativa.

Su questioni tanto delicate non esistono automatismi applicativi e per questo gli agenti del Corpo forestale inviati dai Pm sul territorio e negli archivi verificano minuziosamente la correttezza topografica e proprietaria degli immobili, l' effettiva situazione al 2016, e se è il caso, la chiariscono agli interessati o ai loro eredi, ma il tutto senza cedere di un millimetro sullo scopo finale: ristabilire la legalità. Ci vogliono tempo e costanza, ma le cose procedono anche se dopo l' enorme lavoro di verifica (tuttora in corso), le demolizioni finora eseguite sono solo due.

Altri casi sono stati definitivamente archiviati per scarsa entità o acquisizione da parte del Comune, ma anche chiudere la pendenza di una misera sopraelevazione dell' immigrato di ritorno significa dimostrare che lo Stato non dimentica, non è cieco nè tanto meno un nemico per definizione.

ext.lmancini@ilssole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LIONELLO MANCINI

L'analisi dell'ex assessore provinciale Michele Bisignano

Città metropolitana, rischio "pastrocchio" Si dovrà arrivare all'elezione diretta del sindaco

«Implicazioni assurde e paradossali di una legge fatta a più riprese»

«Nel commentare la notizia relativa al "duumvirato" che reggerà, seppur per un breve periodo, le sorti della Città metropolitana, Lucio D'Amico ha utilizzato un termine, "mission impossible", che può sembrare una iperbole. Ma non è così; e non soltanto per le difficoltà di tipo economico e finanziario che caratterizzano tutti gli Enti locali della provincia di Messina, ma anche per le implicazioni assurde e paradossali che saranno conseguenza di una legge fatta a più riprese e senza una visione organica».

A dichiararlo è Michele Bisignano, già assessore provinciale all'Area dello Stretto. «Avremo difatti un sindaco del Comune capoluogo (che ha sempre sostenuto, e che continua a farlo coerentemente, che non avrebbe voluto accollarsi questo nuovo incarico) che dovrà fare anche il sindaco della Città metropolitana, barcamenandosi tra gli innumerevoli problemi gestionali del Comune di Messina e la gestione di un nuovo Ente in cui è tutto da costruire. È evidente - prosegue Bisignano - che tale compito dovrebbe essere svolto a tempo pieno, così come è naturale che anche il ruolo di sindaco di Messina dovrebbe essere svolto a tempo pieno. Ma così non sarà.

E inoltre il sindaco metropolitano sarà affiancato da un Consiglio metropolitano formato da sindaci e consiglieri comunali, che sarà eletto, non si comprende in base a quali criteri, da una assemblea pletrica dei sindaci e di tutti i consiglieri dei Comuni della provincia. Per cui potrebbe accadere, grazie a questa legge bislacca, che l'attuale sindaco metropolitano possa ritrovarsi nell'organo di indirizzo e controllo, che con le previste deleghe sarà anche un organo esecutivo, qualche consigliere comunale che svolge il ruolo di oppositore nel consiglio comunale di Messina, il quale si troverà a contrastare Accorinti-sindaco di Messina e a collaborare con Accorinti-sindaco della Città metropolitana, alimentando così quelli che in psicoanalisi vengono definiti sdoppiamento della personalità o comportamenti bipolari. Senza contare che avremo un sindaco metropolitano, a mezzo servizio, non scelto dagli altri sindaci, ma imposto da una normativa figlia di un diktat del governo nazionale, che dovrà collaborare con un consiglio ed una conferenza metropolitana formate da quei sindaci che recentemente hanno espresso,

14 Lunedì 6 Giugno 2016 Gazzetta del Sud

Cronaca di Messina

Via Ulpiano Rufino, 15/C - Cap 98124
Tel. 090/22421 - Fax 090/224210
www.gazzettadelnord.it
gazzettadelnord@tin.it

Contenuto: CDE Media & Comunicazione
Via Ulpiano Rufino, 15/C - Cap 98124
Tel. 090/5588411 - Fax 090/2301771

Torna oggi a puntare il Consiglio Comunale. La rielezione della Commissione di controllo del giunta del consiglio metropolitano che torna a puntare oggi.

Domani si farà il punto nel corso del tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra

Patto per la Falce, adesso gli atti concreti

Dovrebbero maturare novità per il Prg del porto, la bonifica delle aree e il recupero della Real Cittadella

La SEMPLIFICAZIONE
Preariato, la Fip Cgil plaide alla proposta

Il sindaco di Messina, Michele Bisignano, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra. Il tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra.



Il sindaco di Messina, Michele Bisignano, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra. Il tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra.

L'analisi dell'ex assessore provinciale Michele Bisignano

Città metropolitana, rischio "pastrocchio" Si dovrà arrivare all'elezione diretta del sindaco

«Implicazioni assurde e paradossali di una legge fatta a più riprese»

«Nel commentare la notizia relativa al "duumvirato" che reggerà, seppur per un breve periodo, le sorti della Città metropolitana, Lucio D'Amico ha utilizzato un termine, "mission impossible", che può sembrare una iperbole. Ma non è così; e non soltanto per le difficoltà di tipo economico e finanziario che caratterizzano tutti gli Enti locali della provincia di Messina, ma anche per le implicazioni assurde e paradossali che saranno conseguenza di una legge fatta a più riprese e senza una visione organica».

Brevi

Intervista alla Cir, nella ex sede di Palazzo Lascaris

Il sindaco di Messina, Michele Bisignano, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra. Il tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra, ha convocato un tavolo tecnico istituzionale convocato dal rettore dell'Ateneo Pietro Navarra.

in un documento ufficiale, il loro malcontento per certe scelte imposte rivendicando l'autodeterminazione. Sindaci che, peraltro, dovranno trovare il tempo per occuparsi della Città metropolitana, in quanto in maniera esclusiva o in collaborazione con altri soggetti, sono chiamati a gestire le Ssrr ed Aro per la gestione dei rifiuti, l'Ati per la gestione delle risorse idriche, i Gal per lo sviluppo rurale, i Gac per lo sviluppo costiero, i distretti turistici, i distretti so cio -sanitari, i distretti produttivi ed ancora gli Enti Parchi e le varie Unioni dei Comuni. E tutto ciò a causa del fallimento totale di quello che doveva essere la finalità principale della nuova legge sulle realtà territoriali e locali in Sicilia, e cioè la semplificazione, la razionalizzazione e la riduzione dei costi, che ha portato invece ad una duplicazione dei centri decisionali, attribuendone la responsabilità gestionale in larga parte ai soli sindaci.

Di fronte a questo pastrocchio, credo che bisogna avere il coraggio di cominciare a pensare ad una soluzione diversa. Soluzione che può essere riscontrata in una parte della stessa legge regionale, che prevede l'adozione di uno statuto per la Città metropolitana che potrebbe prevedere in seconda battuta l'elezione diretta del sindaco della Città metropolitana e del consiglio metropolitano. Dopo un fase iniziale, quindi, che vedrà realisticamente il sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano svolgere il loro ruolo fino al rinnovo del consiglio comunale del Comune capoluogo (come è previsto dalla legge) si potrà far sì - conclude Bisignano - che, alla scadenza naturale, ci sia la possibilità di eleggere un sindaco della città di Messina che faccia il sindaco a tempo pieno ed un sindaco metropolitano ed un consiglio metropolitano eletti direttamente dai cittadini, ritornando a quella democrazia diretta che è un elemento fondamentale della nostra Costituzione».4.

Zedda in netto vantaggio prova subito la riconferma Alle urne meno del 60%

Il sindaco oscilla intorno al 50%. Massidda in seconda posizione

CAGLIARI Massimo Zedda - sindaco di Cagliari e nettamente avanti secondo i primi dati (poco meno di metà della 174 sezioni) - da giovanissimo è stato attore. Una breve stagione, prima di avventurarsi sui palcoscenici della politica: giovane dirigente Pds, consigliere comunale a Cagliari e poi consigliere regionale, prima di ascendere nel 2011, a soli 35 anni, al seggio di primo cittadino del capoluogo sardo.

Ora nella notte se la gioca fino all' ultimo voto: vince al primo turno o va al ballottaggio?

In gioventù al Teatro delle Saline Zedda non ha mai avuto una parte di primissimo piano né la scena tutta per sé e ora se l' è presa: ha affrontato la campagna elettorale per il secondo mandato in perfetta solitudine. Doveva venire Renzi e annunciare - come ha fatto un po' dovunque nel Sud Italia - una pioggia di milioni, 170, col Patto per Cagliari, più 40 per il piano metropolitano. Non si è visto.

Dovevano venire i ministri Boschi e Delrio: dirottati a Olbia, ritenuta assai più a rischio. Cagliari no: il problema - a prendere per buone le cose che si dicono nel Pd e a sinistra - è vedere se si vince al primo turno o al ballottaggio.

Zedda è anche mosca bianca: nasce (ed è ancora) Sel, è l' unico sopravvissuto (dopo il «no» di Pisapia) dell' alleanza fra Pd e sinistra, Era Prerenziana.

E a vedere i primi numeri che arrivano dalle sezioni, e qualche sondaggio-exit ufficioso di casa Pd, Zedda è lanciato e oscilla ora sopra ora sotto il 50 per cento: con 70 sezioni scrutinate Zedda 53 per cento, Massidda 31, la Martinez 12.

Può frenarlo, forse, solo la grande astensione: Ha votato il 60 per cento, pochi rispetto al 71 del 2011. Ma la notte è lunga e il sindaco ex ragazzino (ora di anni ne ha 40) è ottimista ma prudente nonché scaramantico. «Aspettiamo». Sette sono i candidati, ma soltanto Piergiorgio Massidda (centrodestra) e - assai meno con il passar delle ore - Maria Antonietta Martinez (Movimento 5 Stelle) possono dargli fastidio.

«Renzi non è venuto perché non ci ha voluto mettere la faccia; forse non sono così sicuri come dicono»,

Corriere della Sera Lunedì 6 Giugno 2016

PRIMO PIANO 21



COSENZA
Vota il 72%
Occhiuto spera già nella vittoria

CAGLIARI
Zedda in netto vantaggio prova subito la riconferma
Alle urne meno del 60%
Il sindaco oscilla intorno al 50%. Massidda in seconda posizione

In corsa 1
Cagliari
Cagliari

CANDIDATO	SEGGIO	PERCENTUALE	SEGGIO	PERCENTUALE
MASSIDDA	1	53	2	31
MARTINEZ	3	12	4	12
...

In corsa 2
Cagliari
Cagliari

Alberto Pinna
Cagliari

Carlo Macri
Cagliari

ammiccava sabato Massidda, un medico di 60 anni, tre volte deputato e due volte senatore, candidato con molti maldipancia da Forza Italia.

Massidda è un antesignano delle liste civiche e ha fama di simpatico rompiscatole: anni fa rovinò la festa al centrodestra candidandosi alla presidenza della provincia e portando via il 10 per cento dei voti. Stavolta ha imposto: «Niente simboli di partito nelle liste che mi sostengono». E quindi Forza Italia è diventata Forza Cagliari.

Zedda al ballottaggio? Poco dopo la mezzanotte Massidda ostenta: «Mi aspetto di andare al ballottaggio. Palla al centro.

Sarà un' altra partita».

Forse già tagliata fuori la Martinez. A Cagliari il Movimento 5 Stelle non ha ripetuto l' exploit: alle ultime elezioni politiche era il primo partito in Sardegna.

Alberto Pinna.

ALBERTO PINNA

Il futuro del turismo passa per i trasporti

Il nuovo sindaco di Cagliari dovrà pensare in grande rispetto al passato. Nel senso che si troverà a gestire il capoluogo sardo e a coordinare l'azione degli altri 16 municipi della città metropolitana, che con l'arrivo dello statuto si prepara a debuttare. Un'area di circa 430mila persone, che dovrà muoversi di comune accordo su temi come i trasporti, le utilities e l'ambiente.

La prospettiva del futuro primo cittadino di Cagliari si fa, dunque, più ampia. Senza perdere di vista i problemi della città. A cominciare dalla vocazione turistica del capoluogo. Cagliari ha sole, mare, zone umide, vento, una lunga spiaggia cittadina (il Poetto).

Insieme a buona cucina, resti romani, artigianato e un interessante circondario.

In quest'ottica ha cercato una sempre maggiore proiezione nazionale e internazionale: Cagliari è stata capitale italiana della cultura nel 2015, ha perso la sfida con Matera per l'investitura di capitale europea della cultura nel 2019, si è candidata a città europea dello sport per il 2017 e ha in tasca la promessa del Coni che, se nel 2024 le Olimpiadi saranno italiane, le regate veliche si terranno nel suo mare, che in passato ha ospitato gli allenamenti di Luna Rossa per la prossima Coppa America (sfida dalla quale il team Prada ha poi deciso di ritirarsi).

Per far arrivare sull'isola i turisti ci vogliono, però, i trasporti. Si parla da tempo del terminal per le navi da crociera: dopo il fallimento del primo progetto realizzato nel 2008 sul molo Ichnusa - costato 5 milioni di euro per poi rendersi conto che il fondale era troppo basso - si punta ora sulla nuova struttura del molo Rinascita.

Per chi vola c'è l'aeroporto di Elmas, ma anche qui i problemi non mancano. A cominciare dalla defezione di Ryanair, che dopo aver cancellato diversi voli sullo scalo di Alghero per via delle alte tasse aeroportuali, sta diminuendo l'impegno anche su Cagliari.

Dai trasporti esterni a quelli interni, dove c'è il progetto di ampliamento della metropolitana leggera (che a questo punto va pensata anche come collegamento dei comuni della città metropolitana). E, visto che il Cagliari è risalito in Serie A, non può essere trascurato il piano di ricostruzione del vecchio Sant'Elia, con una riqualificazione dell'intero quartiere. Così da rendere sempre più presentabile la città, che già in questi ultimi anni si è fatta un profondo lifting e promette, con il progetto di raccolta porta a porta dei rifiuti, di continuare a conquistare appeal. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



ANTONELLO CHERCHI

